

**ATTI PARLAMENTARI**

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA  
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

---

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,  
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

**RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE**

---

**3<sup>a</sup> SEDUTA**

**MARTEDÌ 22 GIUGNO 1993**

**3ª SEDUTA**

MARTEDÌ 22 GIUGNO 1993

**Presidenza del presidente GUALTIERI**

*La seduta ha inizio alle ore 21,10.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Russo Spena a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

*Il deputato Russo Spena dà lettura del processo verbale della seduta del 15 giugno 1993.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

**SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

PRESIDENTE. A norma del Regolamento devo mettere ai voti l'attivazione del circuito televisivo interno con la sala stampa. Io sarei dell'opinione di svolgere l'audizione odierna a circuito aperto. Le norme che regolamentano i nostri lavori prevedono che, qualora l'audito o un componente la Commissione dovesse desiderare che una parte dell'intervento sia svolto in seduta segreta, possa farne richiesta e che quindi in quel momento possa essere disattivato il circuito diretto. Ovviamente, la responsabilità di questa richiesta è di chi intende fare la dichiarazione.

Poichè non si fanno osservazioni, apro il circuito televisivo.

Sono questa sera presenti due nuovi componenti la Commissione, i senatori Saporito e Migone, in sostituzione dei senatori Graziani e Pecchioli. Nell'esprimere il rammarico per il fatto che gli amici Graziani e Pecchioli abbiano lasciato la Commissione, vorrei porgere ai senatori Migone e Saporito il mio saluto.

**AUDIZIONE DEL CAPO DELLA POLIZIA DI STATO, PREFETTO VINCENZO PARISI**

PRESIDENTE. È in programma per questa sera l'audizione del capo della Polizia di Stato, prefetto Vincenzo Parisi, che saluto e ringrazio per aver accettato di venire ad esporre davanti a questa Commissione i

problemi di sua competenza riguardanti il terrorismo, che come Commissione abbiamo deciso di affrontare come prima indagine.

Vanto personalmente una lunga frequentazione del prefetto Parisi. Credo di dovergli dar atto che negli ultimi tempi sono stati realizzati importanti successi nella lotta delle forze dell'ordine contro la criminalità organizzata, e soprattutto contro la mafia. Credo che al capo della Polizia da parte di una Commissione come la nostra questo riconoscimento debba essere dato. I problemi che sono poi sorti in altri settori saranno ovviamente oggetto della nostra attenzione.

Signor prefetto, credo che lei, come in altre occasioni, intenda preventivamente svolgere una sua introduzione generale a quanto intende dire, per poi lasciare alla Commissione il compito di fare domande di approfondimento. Pertanto, se non si fanno osservazioni a questa procedura sempre seguita, le darò subito la parola perchè ci esponga i vari problemi. Comunico anche di aver avvertito il prefetto che questa sera la Commissione ha una sua competenza specifica sul terrorismo e che intende cercare di affrontare essenzialmente, esclusivamente e approfonditamente i temi di questa ripresa di terrorismo che si è avuta negli ultimi tempi, con la prima bomba a Roma, con quella a Firenze, con la seconda inesplosa a Roma, eccetera.

Siccome tutto ciò è però avvenuto in un contesto di altre segnalazioni e minacce, probabilmente il prefetto potrà illustrarci proprio il contesto in cui tali attentati sono sorti.

Do pertanto la parola al prefetto Parisi.

PARISI. La ringrazio, signor Presidente, e rivolgo a lei e agli onorevoli parlamentari qui riuniti un fervido e deferente saluto, insieme con i migliori auspici perchè i lavori che questa Commissione ha già svolto in pregresse legislature possano trovare sviluppi positivi, costruttivi e soprattutto di chiarimento dei misteri del passato.

Naturalmente offro la mia disponibilità a rispondere a tutte le domande che mi saranno rivolte, nei limiti in cui mi sia consentito di poterlo fare per il grado di conoscenza delle singole materie, animato sempre dalla fervida intenzione di non smentire la tradizione di una vita nella quale la verità è stata la costante mai smentita in alcuna occasione.

Chiamato in audizione dinnanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari l'11 giugno scorso, ho avuto modo di presentare a quella Commissione un elaborato costituito da una relazione e da quattordici allegati esplicativi della situazione e del momento emergente. Ritengo opportuno riproporre gli atti suddetti, che deposito, rappresentanti la linea di pensiero seguita dall'ufficio in ordine ai proditori attentati che dal 14 maggio al 2 giugno scorso tanta risonanza avevano determinato nell'opinione pubblica.

La brevità del tempo trascorso tra quella audizione e l'odierna rende ragione del mantenimento e della ripresentazione della documentazione in questa sede, sia per la parziale comunanza di argomentazioni che sorreggono l'elaborato presentato, sia per l'opportunità di ripetere elementi di situazioni comuni alle diversificate competenze delle due Commissioni.

Naturalmente ho provveduto a far aggiornare ad oggi l'allegato numero 8 (minacce generiche e rivendicazioni) e a predisporre due nuovi allegati: il numero 15 (attentati dinamitardi sventati dal 18 febbraio 1992 ad oggi) e il numero 16 (riepilogo delle rivendicazioni della Falange armata), attesi i parametri di trattazione successiva che si svolgono con precipua attenzione alla polizia di prevenzione nell'accezione più ampia del significato di tale terminologia a compendio di tutti gli apporti ad essa afferenti nella provenienza dagli organismi informativi deputati alla raccolta, all'analisi e alla valutazione delle notizie di interesse.

Ulteriore novità inoltre è costituita da un annesso riguardante i risultati conseguiti contro i *naziskin*. L'odierna esposizione si snoderà pertanto attraverso una sintesi della precedente relazione, che peraltro verrà corroborata dagli aggiornamenti più significativi intervenuti, in una prospettiva più specialistica e per altri versi più complessa, particolarmente delicata. In tale quadro richiamo i capisaldi della precedente trattazione, laddove gli attentati dinamitardi di maggio a Roma e a Firenze e il fallito attentato del 2 giugno a Roma non potevano esulare da un contesto generale illustrativo dell'ordine e della sicurezza pubblica del paese, cornice ineludibile delle successive valutazioni ed analisi di competenza.

Il panorama generale dell'ordine pubblico, che costituisce il primo allegato oggetto di attento e costante monitoraggio, nonché di puntuali e calibrate iniziative da parte del Dipartimento della pubblica sicurezza e delle autorità provinciali di pubblica sicurezza, è stato interessato da molteplici dinamiche. Vicende sindacali, con aspetti, talvolta, di tensione, risalenti alle problematiche occupazionali ed alle vertenze per i rinnovi contrattuali (nel 1993, 81 blocchi stradali, 79 ferroviari e 4 aeroportuali). Tornate elettorali. Attività contestative di formazioni estremiste, con circoscritti episodi di intolleranza razziale e di aggressione politica. Sicurezza delle manifestazioni sportive (profusione di ogni sforzo per l'attivazione di misure, preventive e repressive, sempre più efficaci, contro eventuali degenerazioni). Esigenze di tutela a beneficio di persone destinatarie di misure di protezione individuale, di personalità straniere in visita in Italia, di obiettivi sensibili, di sedi diplomatiche e consolari.

Le misure di protezione adottate per esigenze di scorta, tutela, vigilanza fissa, vigilanza ad orari convenuti, vigilanza generica, risultano nell'allegato 2 che, tra l'altro pone in luce: le modalità amministrative di adozione; il numero delle persone protette (755, di cui 185 personalità politiche, 355 magistrati, 215 altre persone a rischio); l'entità delle forze dell'ordine impegnate (3.608); l'intendimento di giungere, in armonia con le disposizioni del Ministro dell'interno, ad una revisione straordinaria dei servizi di protezione individuale. Inoltre, per il mantenimento dell'ordine pubblico, nel solo 1992, sono state dedicate 1.699.000 giornate lavorative (di cui 818.000 per la Polizia di Stato, 825.000 per i Carabinieri e 48.000 per la Guardia di finanza).

Le fenomenologie terroristiche ed eversive (allegato 3) prospettano un quadro che suggerisce costante attenzione e capillare vigilanza. In particolare, le formazioni extraparlamentari di sinistra hanno fatto registrare talune iniziative contestative, costante ricerca di consenso,

tentativi di danneggiamento (anche mediante ordigni esplosivi: uffici della Confindustria a Roma - 18 ottobre 1992).

L'area dell'extraparlamentarismo di destra, dal canto suo, è stata interessata da una certa reviviscenza di temi in senso xenofobo, razzista e antisemita (assai tempestivo, in proposito, il recentissimo varo di una calibrata normativa di contrasto, risultati in annesso all'allegato 3).

Il terrorismo internazionale, infine, presenta pericolosità emergenti dalla virulenza dell'Eta militare, dalle perduranti gravissime tensioni nello scenario mediorientale, dagli avvenimenti in corso nella ex Jugoslavia, che postulano specifici interventi generali e particolari, già posti in essere a fini preventivi.

Gli arresti nel settore, a partire dal gennaio 1992, hanno riguardato 80 appartenenti all'extraparlamentarismo di destra, 1 elemento anarchico (arrestato a seguito di ricovero in ospedale provocato dalle lesioni derivanti dallo scoppio di un ordigno che stava confezionando).

La situazione della sicurezza pubblica (allegato 4) rileva la considerevole flessione dell'andamento della delittuosità nel primo trimestre del '93 rispetto all'analogo periodo del '92 (circa il - 11 per cento). In tale valore generale, di rilievo il calo degli omicidi volontari (20,31 per cento), dei tentativi di omicidio (8,18 per cento), degli attentati dinamitardi (29,68 per cento), della cosiddetta «microdelinquenza» (13,63 per cento); decremento che riguarda, incisivamente, anche la situazione delle cosiddette regioni a rischio (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) grazie, anche, al prezioso contributo offerto dai reparti dell'Esercito ivi impiegati. Sostanzialmente stabile l'andamento delle rapine gravi e degli episodi estorsivi denunciati.

Oltremodo positiva l'azione dispiegata dalle Forze di polizia. Ringrazio il Presidente per il significativo riconoscimento che va anzitutto ai Carabinieri, alla Guardia di finanza, alla Magistratura e alla Polizia. Denunce ed arresti effettuati, cresciuti, rispettivamente, del 10,36 e del 14,5 per cento nel rapporto tra il primo trimestre del '93 e quello del '92; lotta alla droga, con 7.289 chilogrammi di sostanze stupefacenti sequestrati ed 11.292 trafficanti e spacciatori deferiti all'autorità giudiziaria, dei quali 8.187 tratti in arresto; contrasto ai traffici di armi ed esplosivi - certamente favoriti dalle note vicende belliche nei vicini territori della ex Jugoslavia - laddove, già nel raffronto tra il 1992 ed il 1991, si era registrato un incremento dei sequestri di tali materiali pari al 7 per cento, mentre nel 1993 la sola Polizia di Stato ha condotto ben 700 operazioni, sequestrando 195 armi da guerra, 50 bombe, 305 confezioni di esplosivo, 344.642 munizioni e 196.299 chilogrammi di esplosivo.

In tale contesto, non marginale rilievo assume la considerazione per la quale, nel raffronto degli indici nazionali di criminalità per 100.000 abitanti del 1991, quozienti più alti di quelli registrati in Italia (4.612) si sono avuti in Svezia (13.871), Regno Unito (10.402), Olanda (9.507), Finlandia (8.434), Germania Federale (6.649), Lussemburgo (6.801), Francia (6.580), Austria (6.074), Usa (5.897), Svizzera (5.631) e Norvegia (5.220). Quozienti più bassi sono stati rilevati solo in Belgio (3.639), Grecia (3.576), Irlanda (2.679), Spagna (2.482) e Portogallo (921).

Ancora più significative, infine, rilevazioni di tendenze all'incremento di tali indici osservate, nel raffronto '91-'92, in Germania

Federale, Austria, Lussemburgo e Giappone, mentre, nel nostro paese, si constata, come cennato, una flessione del 10 per cento.

Si conferma l'attualità dei profili della criminalità organizzata (allegato 5), rivelatrice di indubbie potenzialità sobillatrici e del perseguimento, da parte dei sodalizi mafiosi, dei tradizionali fini di profitto e di illecito arricchimento, con il protervo ricorso all'intimidazione e alla violenza, in una inconciliabile confliggenza tra tali esiziali obiettivi e l'intensa e penetrante attività di contrasto sviluppata, con crescente efficacia, da parte dello Stato.

Si tratta, quindi, di una strategia criminale, d'ampio respiro, sfociata in delitti emblematici contro la collettività.

In tale contesto, se da un lato vanno certamente inseriti gli omicidi, pur assai diversi nelle motivazioni sottese, di Salvatore Lima, dei compianti magistrati Falcone e Borsellino e delle loro scorte, di Ignazio Salvo, dall'altro, pare congruo includere, per i profili di partecipazione di organizzazioni di stampo mafioso e camorristico in sintonia con forze sotterranee e destabilizzanti, i recenti attentati di Roma e di Firenze, in un perverso intendimento di freno allo sforzo repressivo dello Stato ed alla realizzazione democratica dei mutamenti socio-politico-economici del Paese.

In specifico riferimento alle cosiddette «aree a rischio» (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), oltre che una tendenza alla contrazione degli scontri tra sodalizi criminosi, il crescente coinvolgimento degli stessi nella droga (traffici di cocaina sul mercato europeo; di oppiacei e cannabinoidi nelle nuove realtà dei paesi dell'Est.

Inoltre, la rimozione di barriere, per persone e capitali, favorisce ulteriori contatti della malavita organizzata italiana con quella dell'Europa orientale (aggiornati circuiti per il riciclaggio di denaro sporco, collocazione di banconote false, traffici d'armi, di droga, di tecnologia).

Tale ipotesi è stata recentemente sostenuta dal Procuratore nazionale antimafia, dottor Siclari, trovando così autorevole avallo.

Le interazioni esistenti fra gruppi delinquenziali nazionali e quelli dei paesi dell'Est emergono da significativi circuiti praticati dalla criminalità organizzata (importanti, in proposito, ai fini di contrasto, gli approcci per accordi intergovernativi, con concreti atti collaborativi tra forze di polizia; specifici riferimenti nell'annesso compiegato in calce all'allegato 5).

Vi è uno stretto rapporto, altresì, tra criminalità organizzata e fenomeno estorsivo, mentre si registra positivamente la mancata flessione nei sequestri di persona, frutto sia dell'efficace normativa antisequestro e antiriciclaggio recentemente introdotta, sia dell'incisiva azione preventiva e investigativa dispiegata.

Perdurante, infine, il tentativo mafioso di cooptazione di strati sociali illegali, di coinvolgimento di delinquenti giovanili, di sviluppo di reti di appoggio garantite con la minaccia, l'intimidazione, e la corruzione: tutti volani, questi, funzionali all'ambito di circuiti illeciti nazionali ed internazionali, con proiezioni criminose in altri paesi. La risposta istituzionale contro la criminalità organizzata - sostenuta da una lungimirante, sensibile e acuta politica legislativa - ha coinvolto, in armonica sinergia, l'intera compagine statale; magistratura, forze

dell'ordine, apparati di tutela, con risultati invero assai lusinghieri, che si auspicano prodromici del più generale successo contro la minaccia mafiosa.

L'azione investigativa ha consentito, nel decorso anno e nei primi mesi del 1993, il perseguimento di 301 sodalizi di tipo mafioso, con il coinvolgimento di 4.423 affiliati, in una successione di operazioni che ha inflitto duri colpi a mafia, camorra e 'ndrangheta. Di grande importanza si è rivelato l'apporto dei «collaboranti di giustizia» (oltre 420), gestiti in base a normativa specifica da parte del Servizio centrale di protezione, istituito in seno alla Direzione centrale della polizia criminale del Dipartimento della pubblica sicurezza, struttura interforze in costante raccordo con le autorità provinciali di pubblica sicurezza.

Altrettanta professionalità, non disgiunta da notevoli doti di equilibrio, quella richiesta dalla gestione «operativa» dei pentiti, laddove massimo è l'impegno profuso dall'autorità giudiziaria e dalle forze di polizia nella delicata fase di riscontro delle dichiarazioni ricevute.

Di tutto rilievo, altresì, i successi ottenuti nella cattura dei latitanti, 224 pericolosi latitanti, dei quali 21 oggetto di speciale programma interforze, assicurati alla giustizia dal gennaio 1992 ad oggi. Per citare solo i più noti: Salvatore Riina, Benedetto Santapaola, Giuseppe Madonia, Giuseppe Pulvirenti, Carmine Alfieri, Umberto Ammaturo, Rosetta Cutolo, Antonino Imerti, Domenico Libri, Matteo Boe. Nell'allegato 6) abbiamo il prospetto di sintesi relativo ai latitanti con riguardo al coordinamento interforze, alla ripartizione per ogni singola forza di polizia e gruppi interforze e alla situazione nominativa attuale degli arrestati dal 1° gennaio 1992 ad oggi.

Nel settore delle misure di prevenzione patrimoniale, si è proceduto, dal gennaio 1992, al sequestro di beni di provenienza illecita per un valore commerciale di oltre 4.100 miliardi di lire, mentre in quello della salvaguardia della trasparenza della pubblica amministrazione il forte impulso impresso dal Ministro dell'interno, ha consentito, per la parte di competenza nel medesimo periodo, lo scioglimento di 42 consigli comunali inquinati da condizionamenti mafiosi e il deferimento di oltre 1.300 tra amministratori e funzionari pubblici alla magistratura.

Ulteriori progressi sono costituiti da mirati interventi legislativi in materia di poteri investigativi dell'autorità giudiziaria e della polizia giudiziaria, («colloqui investigativi», potenziamento delle attività di iniziativa della polizia giudiziaria; intercettazione di comunicazioni autorizzate); oculate scelte di polizia penitenziaria (trasferimento di pericolosissimi detenuti in carceri di massima sicurezza); prezioso contributo in Sicilia di molti reparti delle Forze armate; ulteriore slancio al coordinamento interforze, al perfezionamento dell'*intelligence*, all'organizzazione informatica, all'aggiornamento delle mappe della criminalità, alla migliorata reciprocità informativa e agli avviati programmi di collegamento tra le sale operative; rinnovata attenzione dedicata alla lotta al riciclaggio, anche con l'ausilio del fattivo contributo del Ministero del tesoro e della Banca d'Italia.

Non sfugge, infine, la necessità di un quadro collaborativo internazionale idoneo a spezzare il perverso reticolo, ormai planetario, dei traffici di armi e di droga, nonché delle manovre finanziarie

collegate alle attività illecite. In tale contesto, trainante è il ruolo del nostro paese con: ratifica di importanti convenzioni; impulso al canale Interpol; stipula di intese bilaterali e plurilaterali; cooperazione di carattere giudiziario ed investigativo; formazione ed assistenza delle forze di polizia dei paesi di produzione e transito della droga; evidente rinsaldamento degli ottimi rapporti collaborativi con tutti i paesi alleati ed amici, con particolare riguardo a quelli ormai decennali con gli Stati Uniti d'America. Altrettanto risoluta è la ricerca di ogni migliore formula collaborativa in ambito comunitario, con iniziative che vanno dal pieno sostegno del programma Edu-Europol, varato in ambito Trevi, all'organizzazione di imprescindibili momenti di approfondimento, quale la Conferenza ministeriale di Roma del 26-27 maggio scorso, alla predisposizione degli strumenti per la migliorata partecipazione del nostro paese al concerto europeo sul piano della lotta alla criminalità organizzata.

Tale cornice complessiva deve essere ancora arricchita da ulteriori riferimenti modificativi degli aggiornamenti apportati e ricognitivi delle minacce generiche e rivendicazioni (allegato 8), dei rinvenimenti di esplosivo (allegato 9) e degli attentati dinamitardi effettuati (allegato 10). È su tale generalità quindi che, in armonia con le direttive del Ministro dell'interno, si è innestata la funzione di indirizzo operativo propria del Dipartimento della pubblica sicurezza, estrinsecatasi in mirate direttive (allegato 11) riferite sia alla più idonea predisposizione di misure di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, sia alle iniziative decise con specifico riguardo allo scenario delineatosi in seguito agli attentati di Roma, via Fauro (allegato 12), di Firenze (allegato 13), di Roma, via dei Sabini (allegato 14), nonché alle valutazioni e agli spunti promananti dagli attentati dinamitardi sventati (allegato 15) e alle telefonate minatorie e rivendicazioni della Falange armata (allegato 16).

Il punto di situazione generale sin qui trattato tiene quindi conto, nei suoi tratti essenziali, delle problematiche riguardanti l'ordine pubblico, il terrorismo, l'eversione, la sicurezza pubblica, i profili di attualità della criminalità organizzata, mentre emergono le importanti allegazioni appena richiamate in una prospettiva che mi induce a ripercorrere nuovamente le considerazioni della precedente relazione, per vivificarle, ogni qualvolta necessario, con il di più che le modifiche e le aggiunte apportate hanno consigliato di introdurre.

Dalla fine del 1991, il risveglio di un più consapevole senso civico, il supporto di una valida normativa di prevenzione e di contrasto al crimine, l'attuazione di importanti provvedimenti ordinamentali ed organizzativi a favore dell'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine, l'accentuata cooperazione internazionale, i contributi di oltre quattrocento «pentiti» hanno concorso a migliorare i parametri di convivenza civile, consentendo, tra l'altro, al Ministro dell'interno, l'illustrazione al Parlamento dei dati e delle valutazioni presentati con la «Relazione sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale, per il 1992».

In tale cornice si collocano, altresì: le recenti approvazioni, rispettivamente, della Camera dei deputati e del Senato, di un disegno di legge del Governo in materia di controllo degli assetti societari delle

aziende commerciali e delle compravendite di negozi e di suoli; il disegno di legge n. 688 del 1992, relativo alla ratifica ed alla esecuzione della Convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, redatta a Strasburgo l'8 novembre 1990, che ha riformulato la citata fattispecie criminosa facendo riferimento alla sostituzione o al trasferimento di denaro o altre utilità provenienti non più da un limitato numero di reati, ma da qualsiasi delitto non colposo, con il non trascurabile significato rivestito dai più recenti impegni assolti sul terreno della politica criminale, diretti a rendere più difficili i processi di indebita accumulazione di ricchezze.

La progressiva perdita di consenso popolare da parte della mafia e la caduta di compositi sistemi delinquenziali fondati sulla coordinata gestione di affari illeciti, logica conseguenza dei successi derivati dall'azione di contrasto dell'apparato dello Stato, hanno fatto tenere in debito conto i rischi concreti di azioni di riaffermazione dei poteri illegali.

In proposito, giova ricordare l'importante operazione di polizia, conclusa positivamente il 19 ed il 22 marzo scorsi, in Palermo e Milano, con l'individuazione e l'arresto di tre pericolosi esponenti della «famiglia» Altofonte di Palermo, che stavano preparando gravi attentati in pregiudizio di strutture giudiziarie, di rappresentanti dell'ordine giudiziario e delle forze di polizia, nonché del mondo imprenditoriale.

Nel cennato contesto sono stati inoltre analizzati i segnali di minacce e di attentati registrati anche di recente, oggetto di approfondita valutazione, e le conseguenti operazioni di controllo della criminalità che hanno portato al rinvenimento e al sequestro di esplosivi, precipuamente nelle regioni cosiddette a rischio. Tra questi taluni eventi hanno riguardato l'episodio del 15 maggio in Vittoria, in provincia di Ragusa, dove il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Galloni, stava tenendo una conferenza; la minaccia di un attentato nel teatro luogo del convegno, con segnalazione pervenuta alle forze di polizia e alla stampa, ha fatto scattare l'allarme determinando l'interruzione dei lavori ed il rinvenimento di un finto ordigno. Altro episodio è quello riferito all'incendio doloso presso l'Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato di Bagheria verificatosi il 26 maggio, dopo che la Commissione parlamentare antimafia, guidata dal suo Presidente, si era recata il 19 dello stesso mese a visitare il citato complesso scolastico a seguito di una richiesta avanzata dagli studenti e dal corpo docente.

Collaterali fattori possono aver inciso altresì in chiave eziologica sulla consumazione di successivi efferati delitti. Tra questi il grande consenso sociale e la mobilitazione dei cittadini registrati in occasione della ricorrenza del 23 maggio, nell'anniversario della strage di Capaci, e l'intensità della lotta alla malavita organizzata esaltata in termini di attualità dal contrasto dialettico tra collaboratori di giustizia ed appartenenti al consesso mafioso, mentre la forte collaborazione delle forze di polizia e l'efficacia dei dispositivi di vigilanza esistenti nelle aree a maggior rischio, dove peraltro tentativi di ripresa e reazione della malavita erano stati scoperti e sventati, potrebbero aver contribuito alla scelta di obiettivi diversificati, peraltro ben ponderata, in città nelle quali più eclatanti sarebbero apparsi gli effetti destabilizzanti ricercati.

Nella situazione generale dell'ordine e della sicurezza pubblica sopra delineata che, pur conservando momenti non scevri di preoccupazione è stata e resta contraddistinta da sicuri segnali di positività, vengono a collocarsi, con tratti per diversi aspetti analogici, i seguenti parametri di interesse: le minacce generiche e le rivendicazioni pervenute, gli attentati dinamitardi sventati, le telefonate minatorie e le rivendicazioni della Falange armata, i tre barbari attentati di maggio e giugno a Roma e Firenze. In merito alla valutazione di tali fatti delittuosi, desidero premettere che ogni possibile contributo conoscitivo e informativo ricadente in un contesto di attività di polizia giudiziaria è stato e sarà offerto dalle strutture investigative delle forze di polizia alla magistratura. Vorrei però ribadire la proponibilità e nel contempo la doverosità di una mia valutazione dei parametri suddetti per il profilo delle responsabilità afferenti la mia persona sia in tema di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, sia in materia di analisi, di ipotesi, di ragionamenti, di spunti e senza ovviamente travalicare i confini oltre i quali si sviluppa il lavoro dell'inquirente nell'ottica della prevenzione da attivare in direzioni ben focalizzate ad evitare vuoti e dispersione di energie.

Accedendo alla costruzione logica di una convergenza di interessi di diversificate ma contigue forze del crimine dirette a tarpare l'anelito di ripresa della comunità nazionale, appare quanto mai significativo il fatto che si addensino, nel momento contingente, gli elementi salienti dei parametri suindicati, riconducibili tutti a forme esasperate e ricercate di terrorismo psicologico. Efferatezza di intendimenti, ripetitività ossessiva di minacce e rivendicazioni, ricerca spasmodica di casse di risonanza congiunte allo spregio totale del numero e dell'età delle possibili vittime, insinuante progettualità di scherno di istituzioni e persone e di strisciante destabilizzazione. Questi gli effetti configurabili in una prospettiva che non disdegna la sentita valutazione delle profonde e radicate difformità esistenti per termini che a prima vista sembrano simili. Appare opportuno sottolineare tali differenze, allorchè si considerino le essenzialità per le quali vi è coesistenza della violenza, fisica o psichica, per esplicitare il terrorismo sia esso strategico, diffuso, internazionale, psicologico, necessità della presenza di riferimenti insurrezionali più o meno estesi per la configurazione della sovversione, improponibilità della violenza nella prospettiva della eversione, compendio di ideologie contrarie ad etiche correnti e tuttavia non perseguibili fintanto che contenute in ambiti di legittimità: *nullum crimen sine lege*.

In tale contesto generale, preminenti sono state per un verso le brillanti operazioni di polizia che hanno consentito di sventare numerosi attentati dinamitardi nei loro effetti dirompenti, ma non potendone certo impedire quelli psicologici tipici del terrorismo di questa natura e talvolta parimenti devastanti; per altro verso altrettanto di rilievo le valutazioni conseguenti a tali eventi e alla ripetuta ricezione di minacce e di rivendicazioni di vario genere, con particolare riguardo a quelle reiterate dalla Falange armata, con attacchi fortemente intimidatori nei confronti della società, di suoi componenti, del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio, del Ministro dell'interno, di altre personalità dell'Esecutivo, del Legislativo e del Giudiziario, per non dire di quelli personali a me direttamente rivolti.

Le rivendicazioni giunte da parte della Falange armata e di poche altre sedicenti formazioni, anche per l'ora e le modalità di effettuazione risultano scarsamente attendibili. Esse sono altresì tali anche per il fatto che finora la responsabilità di tantissimi fatti delittuosi di una certa gravità registrati negli ultimi anni non sembra riconducibile ad un unico spazio programmatico. Permane pur tuttavia un alone di mistero che circonda la progettualità eversiva di tale formazione, certamente qualificabile come forza di ignota ideologia che, proprio per la continuata reiterazione del suo manifestarsi, ha indotto a specifiche investigazioni volte a svelarne i tratti, in particolare con il concorso dedicato dei servizi di informazione e sicurezza.

In merito agli attentati di Roma e Firenze, si rileva che quest'ultimo è stato perpetrato nel cuore della città con il fine di produrre la massima risonanza a livello universale e con il risultato, tra l'altro, di arrecare un'offesa indelebile alla cultura mondiale e gravissimi danni all'economia fiorentina e nazionale fondata in gran parte sulle risorse provenienti dal turismo. Giustapposte le considerazioni afferenti le tentate stragi di Roma, mentre l'insieme dei parametri di contrasto prima citati e la caduta di coperture di sistemi economici non trasparenti hanno comportato sia coincidenze temporali fra gli attentati sia contemporaneità di esecuzione degli stessi con importanti momenti espressivi della vita nazionale. Si rammenta infatti che l'episodio di via Fauro a Roma si è verificato il giorno della celebrazione della festa della Polizia di Stato; quello di Firenze è avvenuto nella notte precedente l'apertura nella capitale della Conferenza internazionale sulle rotte europee della droga con la partecipazione dei Ministri dell'interno o di loro rappresentanti di 41 paesi, una conferenza finalizzata alla ricerca di sistemi di intercettazione delle correnti di traffico e di nuovi scambi informativi per assicurare una tempestiva ed efficace azione repressiva; mentre quello di via dei Sabini, sempre a Roma, era stato preordinato per il 2 giugno, festa della Repubblica. Operando lungo le citate direttrici, appare logico considerare inizialmente talune circostanze volte a cogliere la oggettiva sistematicità di tali attentati stragistici in un contesto ideativo ed esecutivo che pare omogeneo, anche per le finalità tipiche che sembrano percorrere le strade di una vera e propria strategia del terrore.

Le affinità tra gli attentati si ricavano in primo luogo dal *modus operandi* caratterizzato dall'impiego di autovetture rubate, utilizzate per celarvi cariche esplosive, risultate poi, in base ai primi accertamenti, similari od omologhe con modalità operative che richiamano alla mente le stragi di Capaci e di via D'Amelio dello scorso anno che determinarono la risposta istituzionale di alto contenuto repressivo.

Altri elementi meritevoli di considerazione riguardano: il brevissimo arco di tempo che separa gli attentati, tanto da farli considerare passaggi di un unico programma; la scelta dei luoghi, suscettibile di creare un'eco sempre più vasta, prima entro i confini nazionali e, successivamente, su scala internazionale, in una chiara prospettiva di forte pregiudizio all'immagine del paese e d'intento esiziale nel frenarne il cammino democratico, caratterizzato da positive operazioni di rinnovamento sul piano della trasparenza istituzionale e della vita economica e sociale.

Ulteriore analogia accomuna gli episodi nel fatto che si è operato contro obiettivi non specificamente protetti, con l'intento stragistico tipico di ingenerare distruzioni, conseguenze letali, terrore e panico indiscriminati.

La configurazione di proponibilità per un accostamento degli ultimi eventi ai fatti di Palermo - in specie per quanto riguarda la capacità tecnico-operativa e l'uso di esplosivi - comporta l'esigenza di scoprire la logica perversa seguita dagli autori dei delitti.

Sembra indubitabile che gli attentati relativi alle «stragi Falcone e Borsellino», realizzate in Sicilia e siano da correlarsi al perseguimento di obiettivi di tutto spessore, per un verso strettamente connessi all'azione giudiziaria dei due magistrati e, per altro verso, risalenti all'intento omicida contro il personale della Polizia di Stato direttamente colpito, con riflessi di forte intimidazione sia nei confronti del personale addetto alle scorte, sia nei riguardi della cittadinanza di Palermo, sia nei confronti della collettività nazionale.

Di contro, il coinvolgimento della mafia nelle ultime operazioni criminali, di elevato profilo terroristico ed eseguite fuori dalla Sicilia, non appare che situabile in un disegno ancor più ampio, laddove interessi macroscopici illeciti, sistemazioni di profitti, gestioni di intese con altre componenti delinquenziali ed affaristiche nazionali ed internazionali emergono con ogni evidenza, in una prospettiva che tende sempre più a sfumare dal rango di mera ipotesi a quella di tesi di rilievo.

Inoltre, tutte le componenti delinquenziali sopra delineate verrebbero ad assumere veste di sensore, altamente reattivo, per i processi di aggiornamento dei circuiti dell'illecito, provocati anche dalla spinta degli stessi mutamenti socio-politico-economici, riscontrabili in contesti geografici internazionali, a cominciare da quelli europei.

La spettacolarità, la proditorietà, la luttuosità, i sottesi messaggi proposti dalle stragi, ripetono i connotati di quelli della strage del rapido 904 del 23 dicembre 1984, per la quale furono acclamate, giudiziariamente, le responsabilità di componenti mafiose e camorristiche che avevano agito, pure in quella circostanza, al chiaro fine di bloccare l'intervento repressivo dello Stato nelle aree di maggior radicamento della criminalità di tipo mafioso, con lo scopo non secondario sia di distrarre l'attenzione da tali aree, sia di indurre a modificare le priorità repressive statuali.

Non può sfuggire, nella cennata valutazione, l'esperienza maturata a seguito delle tante, progresse azioni terroristiche, che sottolinea come la paternità degli attentati venga reclamata, normalmente, in modo da non cedere ad altri la paternità dell'evento, con ciò contribuendo, anche, ad orientare gli investigatori circa la matrice degli stessi.

Gli attentati in argomento si presentano contraddistinti, invece, dal silenzio tipico degli aventi stragistici che, per la loro efferatezza, non possono essere rivendicati da alcuno, rimanendo solamente suscettibili di essere affidati all'intelligenza di coloro che devono capire il perchè siano avvenuti.

La configurabilità di una matrice diversa da quella tipicamente mafiosa non può essere, evidentemente, scartata a priori, specie in presenza della complessità dei menzionati delitti, che - comunque

omologa a quelli praticati dalla mafia - congiunge interessi più che compositi, nazionali ed internazionali.

La volontà terroristica, espressa nelle menzionate circostanze, si pone, senza alcun dubbio, come diretta a creare notevolissimo allarme sociale ed a determinare un'accentuata spinta alla sfiducia generalizzata, mentre sono indubitabili gli effetti prodotti dall'efficace risposta dello Stato: disarticolazione di solide organizzazioni criminali di stampo mafioso; neutralizzazione di fortune economiche appartenenti al sistema criminale; interruzione di consolidati circuiti praticati per i traffici di droga ed il riciclaggio del denaro «sporco», in un contesto di pregnante valenza per le relazioni intessute dalla malavita associata a livello internazionale; operazioni molteplici per la cattura di pericolosi latitanti; individuazione, con riflessi giudiziari, di forti legami illeciti tra ambienti mafiosi e settori sia economici, sia amministrativi.

I successi investigativi ottenuti hanno assunto poi particolare rilievo per essere stati conseguiti, oltre che sul territorio nazionale, anche all'estero, e questo in virtù dell'ampliamento e del sistematico sviluppo della cooperazione internazionale e del più aggiornato quadro normativo, idoneo ad alimentare il processo di armonizzazione delle specifiche legislazioni a livello comunitario.

Appare evidente, alla luce di quanto detto, che, in un momento segnato dall'impegno di tutte le componenti istituzionali - comprese quelle giudiziarie, vivificate dal nuovo impianto della Direzione nazionale antimafia e delle procure distrettuali - volto a riscattare l'immagine del paese e ad assicurargli condizioni di sviluppo e di ripresa, anche economica, la lettura dei gravi fatti delittuosi di Roma e Firenze non può prescindere da un'attenzione speciale all'area della illegalità.

La sfida posta dalla criminalità organizzata, portatrice, oltretutto, di odiosi, recenti riferimenti di mafiosità stragistica, con connotati di impatto traumatizzante, è quella che quindi, più di ogni altra, ci impegna sulla tormentata via del progresso civile ed ordinato del Paese. Su tale linea di progresso si sta operando con alacrità per perfezionare e potenziare il controllo del territorio, nello sviluppo di un imponente lavoro di *intelligence* e di numerose e consistenti inchieste - in pieno raccordo con le varie procure - che incrociano, anche trasversalmente, progetti e fatti criminosi di inusitato spessore. Questi, a loro volta, sembrano collegare il grande arcipelago dei diversi sodalizi delinquenziali all'intreccio di interessi diversificati, tra i quali primeggiano quelli risalenti a proventi illeciti, acquisiti ed utilizzati quali mezzi di perverso potere che vuole, a qualunque costo, riaffermarsi, perpetuarsi, espandersi, all'interno e all'esterno del paese.

La serena valutazione dei fatti, aperta, peraltro, come detto, alla configurazione di ogni possibile matrice degli eventi, ha comportato la verifica degli attuali sistemi di difesa dell'apparato istituzionale, il dispiegamento, sul territorio, di tutte le risorse disponibili, l'intensificazione delle attività di prevenzione e di sicurezza, attività che emergono sempe più quali essenzialità di pregnante spessore per il conseguimento della capacità statuale di comprendere le fenomenologie contingenti.

Mi piace ribadire che le ulteriori iniziative, assunte in sede di Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, riguardano

sia i dispositivi di vigilanza, quelli già esistenti, ulteriormente potenziati, sia l'apparato investigativo, interamente mobilitato.

Si sviluppa altresì, con coerenza ed unità di intenti, il contrasto del fenomeno delinquenziale, dando vita ad ogni attività collaborativa con gli organismi giudiziari e di polizia dei paesi alleati ed amici, ai quali fin d'ora si indirizza, grato, il nostro pensiero per l'insostituibile apporto di conoscenza e di volontà già in passato profuso.

Mi preme rivolgere a codesta Commissione, ed al suo Presidente, l'assicurazione formale che le forze dell'ordine, in strettissimo raccordo con la magistratura, continueranno a profondere ogni energia con determinazione, coraggio, fermezza per il mantenimento della legalità, in una prospettiva che, da un lato, vede le pericolosità emergenti sopra delineate e rileva, in esse, margini di rischio di spessore vieppiù elevato allorchè non siano contenute, e correttamente e democraticamente indirizzate, le manifestazioni di protesta, pur legittime, che richiedono l'attuazione del tanto di innovativo che ormai preme, con forza ed impegno indomabili, in termini di rinnovamento della società. Dall'altro, non può che confermare la piena consapevolezza della forza dello Stato che, come ha sconfitto il terrorismo, sconfiggerà la mafia. Tale rinnovamento, da tutti auspicato e da taluni temuto, è indifferibile e da sviluppare in un contesto democratico lungo strade costituzionali, sfruttando al meglio la maturità della presa di coscienza del popolo italiano, che è il sicuro parametro per bloccare ogni pretesa affinché si giunga insieme alla sconfitta di tutte le forze illiberali che si pongono contro la Repubblica e contro i supremi valori della nostra Costituzione.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor prefetto. Noi acquisiremo la sua relazione e i numerosi allegati che lei ha annunciato e li metteremo a disposizione di tutti, anche per i necessari approfondimenti.

Faccio presente che il prefetto Parisi è stato accompagnato dal prefetto Luigi Rossi, capo della Criminalpol e dal questore Mario Fasano, direttore del Servizio antiterroristico della Polizia di Stato. Con il consenso del prefetto Parisi, se si verificherà l'esigenza, potremo porre loro alcune domande.

Lei sa, signor prefetto, quali sono le nostre regole, per cui le porrò alcune domande, poi i membri della Commissione - che invito intanto ad iscriversi a parlare - porranno a loro volta delle domande cui lei risponderà singolarmente o per gruppi.

Ad un certo punto della sua esposizione, lei ha detto che la vicinanza dei tre fatti di Roma, Firenze e poi di nuovo Roma, fa pensare ad un unico, criminoso disegno strategico, ad una volontà di riunire i tre atti in un atto unico che dovrebbe quindi avere un solo scopo. Secondo il suo giudizio, questo tentativo posto in essere in tre atti è mirato ad ottenere un unico obiettivo? In un primo momento, per quanto riguarda l'auto-bomba di via Fauro, la stampa ha attribuito una certa prevalenza alla matrice puramente mafiosa di questo attentato. Per quanto riguarda l'attentato di Firenze, ha posto in essere altre valutazioni, non tanto per la maggior pericolosità dell'evento che ha causato danni ingentissimi ma perchè, anche se collegato strettamente, cominciava ad essere considerato in un altro contesto. Il terzo attentato,

ancora a Roma, quasi artigianale rispetto agli altri, ma che ha avuto un certo impatto nell'opinione pubblica, è forse quello che è servito a far pensare ad un unico disegno criminoso. Dopo le varie inchieste, dopo aver valutato gli avvenimenti, si può capire a che cosa mirasse questo disegno? Si trattava di mafia o di qualcosa di diverso? Veniva dall'Italia o dall'estero? Quale giudizio di sintesi possiamo ricavare da questi episodi?

Inoltre: che valutazione avete compiuto sulle possibili matrici di questi attentati? Lei sa che il terrorismo - fenomeno al quale, come Commissione, ci interessiamo - cerca in tutti i modi di far desistere lo Stato dal compiere quelle cose che non si vuole che lo Stato stesso faccia. Un esempio potrebbe essere quello di non intervenire in Bosnia in ragione dei possibili attacchi che potrebbe subire l'Italia. Cerca anche tutto ciò che potrebbe servire ad alleggerire l'attenzione delle forze dello Stato su una determinata area, per esempio la Sicilia: concentrando il loro attacco fuori da quella regione si riesce ad alleggerire la pressione ivi esercitata dallo Stato. Poi c'è il problema degli interessi di grandi gruppi economici che tentano di mettere in crisi la credibilità del nostro sistema industriale sui mercati internazionali, creando una situazione che ha avuto i suoi riflessi nei movimenti speculativi o di Borsa. Pertanto, anche la parte economica può aver avuto degli importanti riflessi.

Vorrei ora segnalarle, signor prefetto, un articolo apparso sul quotidiano «La Stampa» di Torino, il 29 maggio scorso, firmato da Paolo Guzzanti, giornalista ben noto. Egli ha scritto un articolo intervistando quello che definisce «un alto funzionario dello Stato». Tale funzionario, che intende mantenere l'anonimato, dà risposta alle domande che tutti ci poniamo dopo la bomba di via Fauro e la strage di Firenze. Si tratta di un funzionario che ha pieno titolo per esprimere giudizi e valutazioni attendibili, pertanto i motivi dell'anonimato sono esplicitati nell'ultima risposta.

Non leggerò tutta l'intervista, ma nella sostanza si dice che dietro le bombe ci sarebbe una mano straniera; che sarebbero i successi della Polizia di Stato e dei Carabinieri nella lotta contro il crimine a far paura all'estero.

Confesso di non aver capito perchè i successi italiani nella lotta alla criminalità dovrebbero far paura all'estero, ma l'analisi termina in questo modo, spiegando anche le ragioni per cui questo alto funzionario dello Stato intende rimanere anonimo. Ad un certo punto, alla domanda se si trattasse degli americani risponde che non sono gli americani. Dice comunque che è molto difficile spiegare la complessità di questo attacco. Conclude augurandosi che arrivi presto il momento in cui il Parlamento si occupi della questione. Noi siamo il Parlamento e ci stiamo occupando della questione.

Domanda: «Ma c'è uno scopo immediato? A che serve una bomba come quella di Firenze?». Risposta: «Oltre alle questioni di scenario che le ho descritto, nell'immediato puntano all'allarme sociale. La paura delle bombe obbliga lo Stato a dislocare forze, a disperdersi, a proteggere tutto e tutti e questo dovrebbe avere come effetto un alleggerimento della pressione». Domanda: «E se qualcuno la chiamasse a svolgere questo ruolo, andare in Parlamento come esperto della

materia, lo farebbe?». Risposta: «Sì, certo, lo farei, sarebbe il mio dovere, anche se - parliamoci chiaro - un'ora dopo sarei già un uomo morto».

Spero che coloro che sono venuti qui stasera non corrano questi rischi per aver parlato in Parlamento, però mi domando se questo aspetto, al di là dell'anonimato, è stato analizzato. Come può un giornalista famoso in Italia, su un quotidiano a diffusione nazionale come «La Stampa», pubblicare un articolo di questo tipo, in cui addirittura si afferma che venire in Parlamento ed esporre la tesi della pressione illegittima sulle nostre istituzioni per allontanare l'attenzione da altri settori può essere considerato così grave che a causa di ciò si può morire un'ora dopo?

L'ultima domanda che vorrei rivolgere al prefetto Parisi riguarda le rivendicazioni da parte della Falange armata. Questa «tornata» di terrorismo è accompagnata infatti da numerose rivendicazioni di tale struttura, che da un paio di anni, soprattutto dopo che a Bologna è emerso l'episodio dell'uccisione dei carabinieri da parte dei componenti della famosa Uno bianca, ha appunto cominciato a rivendicare, come lei ha evidenziato, quasi sempre *a posteriori*, determinati fatti. Si tratta di un'organizzazione che fa continue rivendicazioni, manda minacce, crea allarmi. Quando ho domandato al Ministro dell'interno un suo parere al riguardo, egli ha riferito che le rivendicazioni avvengono durante orari di ufficio e dall'interno di uffici pubblici. La mia domanda, in sostanza, è se avete rivolto un'attenzione particolare a queste sistematiche rivendicazioni da parte di una sola sigla, dal momento che tutti gli eventi terroristici che si sono verificati negli ultimi due anni sono stati accompagnati da questa rivendicazione quasi unica (telefonano continuamente agli organi di stampa). Gli ultimi tre attentati sono stati rivendicati dalla Falange armata e quindi in qualche modo risultano legati da un elemento comune. Lei mi può rispondere che non vede il legame, ma comunque le pongo la domanda se questa organizzazione intanto può essere individuata e quale valutazione date delle rivendicazioni da parte di essa.

Se vuole, signor prefetto, può rispondere alle quattro domande che le ho rivolto. In seguito potranno intervenire i colleghi per porre ulteriori quesiti.

PARISI. Vorrei chiarire che senz'altro gli episodi terroristici di Roma e di Firenze possono inserirsi in un unico disegno strategico, nella volontà di diffondere panico. Siamo di fronte a uno di quegli episodi che hanno tentato di riproporre una sorta di nuova strategia della tensione, come strumenti portanti di una pianificazione che tende a ridurre le potenzialità operative del paese. Sostanzialmente è un modo di far politica, come è avvenuto altre volte, per mandare dei messaggi, non ricevendo i quali si rischia di ricevere ulteriori attacchi, a meno che la risposta non riesca ad essere fortemente dissuasiva.

Il primo episodio è stato qualificato mafioso, ma mafiosi sono stati qualificati anche gli altri, in un contesto non mafioso soltanto perchè apparentemente o sicuramente legato ad una milizia mafiosa, ma perchè sicuramente legato ad interessi mafiosi in una cornice non solo nazionale ma sovranazionale.

Quando si parla di mafia si pensa ai soldati della mafia, si pensa a Totò Riina, ai massimi esponenti di essa, ai Santapaola, ai Pulvirenti, e non si tiene conto che la mafia (quella più temibile) è quella che nasce nelle *holdings* dell'illecito, che sono collocate a livello internazionale. Noi rappresentiamo, signor Presidente, indubbiamente un polo di riferimento positivo per la società, perchè in Italia l'azione per ripulire la società si sta portando avanti con vigore, con fermezza, con determinazione, grande e quotidiano sprezzo del pericolo. Tutto questo naturalmente ci fa apparire come una sorta di laboratorio internazionale, un laboratorio che fa nascere dei confronti. È vero che in Italia si sta determinando una rigenerazione, ma ciò sta avvenendo nell'applicazione delle regole democratiche dell'ordinamento giuridico, che non ha subito non dico fratture, ma nemmeno la più piccola interruzione o la più piccola incrinatura. Tutto procede in maniera normale.

Consideriamo i momenti storici in cui gli attentati si sono inseriti.

Per quanto riguarda il primo, era in corso la festa della Polizia. È stata scelta questa occasione non perchè la Polizia fosse il primo riferimento, ma perchè era una delle istituzioni interessate. Se si fosse svolta prima la festa dei Carabinieri, o della Guardia di finanza, o della magistratura, quella sarebbe stata l'occasione: la prima ricorrenza utile per inviare un messaggio, con un'ipotesi anche di coinvolgimento di Costanzo perchè assumesse maggior rilievo, indipendentemente dal verificarsi o meno dell'evento. Certamente la coincidenza del transito di Costanzo è un dato di fatto, che non ha consentito la realizzazione dell'evento omicida e tuttavia ha determinato la risonanza che si voleva produrre perchè a livello internazionale l'evento avesse un'eclatanza maggiore.

Il secondo episodio si verifica a Firenze nei giorni in cui era in corso una conferenza internazionale alla quale partecipavano vari paesi, dagli Stati Uniti alla Cina. Si trattava di un evento senza precedenti, in cui l'Italia offriva collegamenti gratuiti a tutti i paesi che avessero voluto stipulare rapporti e accordi bilaterali di cooperazione per individuare le rotte della droga, il *modus operandi*, i protagonisti accertati o sospettati di svolgere traffico di stupefacenti, i mezzi usati per praticare tale tipo di traffico.

Si trattava di un fatto di una rilevanza straordinaria, che non poteva non aver scosso certi interessi. L'ipotesi di attuazione di un evento di questo tipo prospettava l'affiancamento ai grandi *leaders* in tale attività (in primo luogo attività repressiva e di contrasto): la Dea negli Stati Uniti d'America, che ha una funzione planetaria che nessuno naturalmente mette in discussione, e l'Interpol come struttura istituzionale di competenza internazionale. L'Italia si faceva avanti per aprire un discorso di questo tipo. È evidente che settori di interessi toccati da questa ulteriore forte iniziativa potevano esservene. Naturalmente quella dell'Italia era un'iniziativa che aveva un fine soltanto di polizia; non credo che celasse chissà quali intendimenti e comunque era destinata a realizzarsi in un contesto internazionale, con una conduzione aperta all'attività e alla collaborazione di altri paesi, direi con valore di assoluta complementarietà rispetto ad altre iniziative di carattere più impegnato e di maggiore impatto.

Il terzo episodio rappresentava una sottolineatura della potenzialità di colpire ai limiti di una fascia di sicurezza che riguarda ed impegna

Palazzo Chigi, trovandosi proprio ai confini di tale fascia. Era un'ulteriore impresa che ha avuto modalità non ancora chiaramente definite; il passare dei giorni fa pensare che quello sia stato un momento di riaffermazione di una volontà. Fortunatamente i Carabinieri hanno sventato questo altro attentato. In ogni caso, il messaggio, nel giorno della festa della Repubblica, aveva un valore emblematico che collegare alla mafia come «mafia di soldati e di picciotti» sarebbe piuttosto semplicistico.

È quindi evidente che, quando ci inseriamo in questo discorso, indipendentemente dall'operatore dei singoli fatti (parlo sotto il profilo dell'analisi perchè, se avessi delle prove di quanto dico, le porterei al magistrato), dobbiamo analizzare i fatti; se vogliamo prevenirne altri dobbiamo necessariamente cercare di capire perchè si sono verificati, cosa può esserci dietro, perchè altrimenti non riusciamo ad andare avanti. Circa la possibile matrice, gli operatori con moltissima probabilità sono nostrani, perchè non credo che siano lontani da noi; il quadro di interessi è molto più composito. Non è che io pensi a mani di Stati stranieri. Men che mai oserei indicarli o qualificarli per nazionalità, in alcun modo. Penso al temerario in qualunque tipo di intervento.

Siamo però di fronte a sviluppi dell'illecito che quindi rispecchiano esigenze di questo tipo. Richiamo la mia audizione del 6 ottobre 1988, con un seguito il 14 dicembre dello stesso anno, in cui mi pronunciai esattamente nel senso che ripeto oggi, nella stessa logica che porta a queste conclusioni; così come mi pronunciai, in una funzione diversa, nel 1984 e all'inizio del 1985, dopo la strage del treno 904, perchè l'ottica era la stessa. Diciamo che da allora probabilmente abbiamo cominciato a capire meglio, abbiamo smesso di azzannarci l'un l'altro, abbiamo iniziato ad evitare inutili attacchi in direzioni politiche non implicate nei fatti, che avevano il solo risultato di produrre confusione e di non far capire che fatti di questo genere rientrano in uno spettro più ampio di quello che percepiamo. Ciò non toglie che si possa poi arrivare a conclusioni di tipo diverso. Non ho elementi di prova; cerco di seguire processi ragionativi che però devono essere necessariamente portati a rendere l'intelligenza dei fatti concreti acquisiti per leggerli nel modo migliore.

Per quanto riguarda questo articolo di stampa del 29 maggio, certamente si tratta anche in quel caso di un'analisi, che peraltro non è molto distante dalle cose che sostanzialmente ho detto io. Naturalmente, la persona che ha scritto quelle parole e che ha pregato di non rivelare la propria identità non aveva sicuramente elementi di prova da fornire, e per questo ha taciuto la propria identità, volendo soltanto fare una valutazione. Rispetto però a tale valutazione ho, tutto sommato, una posizione di comprensione, salvo naturalmente l'eccessiva preoccupazione dell'eliminazione fisica, che probabilmente non è fondata.

PRESIDENTE. Auspicabilmente!

PARISI. Ma siamo tutti a rischio, questo lo sappiamo. Le minacce, se non sono quotidiane, sono comunque molto frequenti. Comunque, dire sempre quello che si pensa e, se si dà una lettura di un fatto, avere

poi il coraggio di ripetere quella lettura è sempre un fatto importante; e comunque, se si condivide una certa tesi, sostenere la condivisione è un fatto di onestà intellettuale.

La Falange armata - dicevo - non è assolutamente valutabile come organizzazione che produca tutti i fatti che tende a rivendicare, perchè è talmente ampio lo spettro dei fatti rivendicati e così diversificata la loro collocazione da rendere inconcepibile ritenere che sia questo il centro da cui promanano tutti questi episodi terroristici. Tendo pertanto ad escludere che ne sia la centrale, in maniera molto netta. Certamente è una struttura che ha delle peculiarità che vanno approfondite e interpretate. Partendo dall'omicidio Mormile, tre anni fa nacque questa sigla in coincidenza appunto della rivendicazione di questo avvenimento. Si trattava di un dipendente penitenziario. Cominciarono a germogliare le minacce ad alcuni operatori penitenziari, cui è seguito un riproporre continuo di minacce dalle quali non è stato risparmiato nessuno; nemmeno lei, signor Presidente. Tutti ne hanno ricevuta qualcuna. In alcuni casi, e forse sono quelli che bisognerebbe cercare di approfondire di più, questa organizzazione ha rivendicato fatti dei quali non aveva alcuna responsabilità. Chi rivendica avendo l'intendimento di attribuirsi qualcosa lo fa immediatamente dopo il fatto, perchè non abbiano a sorgere dubbi circa la correlazione tra il rivendicante e l'episodio rivendicato. Quando la rivendicazione avviene il giorno dopo, o anche cinque ore dopo, francamente sorgono delle perplessità.

Il contesto dei fatti rivendicati è diverso. Scherzosamente a volte diciamo che, salvo il peccato originale, rivendicano tutto. Scorrendo la lista delle rivendicazioni è facile accertarlo. Le minacce spesso non hanno esecuzione, perchè a volte viene addirittura annunciata l'esecuzione di qualcuno che poi, fortunatamente, continua a godere buona salute.

La parte più importante è invece quella in cui vengono dettate comunicazioni, in cui vengono inviati dei messaggi, che possono anche essere personalizzati con riferimento ai soggetti minacciati, indipendentemente dal fatto di essere minacce di morte. Ad esempio, il messaggio uscito due giorni fa in cui si diceva «Sopravvivono ancora...» citava anche il sottoscritto, ma io non mi preoccupo di poter essere eliminato dalla Falange armata. Ho invece cercato di capire cosa mi volevano dire, quale messaggio mi volevano inviare, cosa intendevano far capire.

Naturalmente in questo senso il problema va approfondito. Bisogna cercare di capire. Finora non vi sono stati riscontri utili nelle intercettazioni, perchè la maggior parte delle segnalazioni è stata fatta ad agenzie di stampa, il che non ha permesso di intervenire. Altre rivendicazioni sono state rivolte ai Carabinieri e alla Polizia, ma sono state fatte da strutture pubbliche alle quali non si è mai riusciti ad arrivare in tempo, cioè cabine telefoniche o comunque apparecchi pubblici, oppure reti interregionali o interurbane per le quali è necessario prima rintracciare la selezione per individuare l'area di provenienza, e quindi occorre più tempo. Disponiamo delle voci registrate, che formano oggetto di studi accurati per cercare di individuarle, per valutare le voci con inflessioni, rispetto alle quali peraltro, che a volte sono anche inflessioni straniere, non si capisce

quanto siano soltanto ostentate e simulate o piuttosto siano autentiche. Per ora non vi è chiarezza comunque rispetto a questa struttura che, sotto certi aspetti, tende a dare una spinta che per ora indubbiamente non è stata chiara ed univoca anche per la contraddittorietà dei messaggi che spesso sono stati lanciati.

ZAMBERLETTI. Ho due brevi domande da rivolgere al capo della Polizia. Signor prefetto, nella sua relazione, riferendosi agli attentati di Roma e di Firenze, lei ha fatto riferimento al fatto che episodi vicini si legano in una comune strategia. Ed allora, approfittando del fatto che lei viene in questa Commissione per la prima volta dalla sua costituzione, visto che la nostra Commissione ha voluto iniziare proprio con la sua audizione, vorrei riandare un po' indietro nel tempo ad altri fatti verificatisi a breve distanza l'uno dall'altro.

Fra pochi giorni corrono tredici anni dalla strage di Ustica e il Presidente sa che la nostra Commissione è impegnata su questo tema con grande passione. Forse da parte di tutti noi c'è un impegno morale solenne a fare chiarezza in questo campo (dobbiamo dare atto alla magistratura di come oggi si muove alla ricerca della verità e della chiarezza).

Le faccio due domande. Ci sono informazioni recenti, finora non acquisite dalla nostra Commissione, ma in suo possesso, relative al caso Ustica anche con riferimento a elementi di provenienza internazionale?

La seconda domanda. Cosa pensa di un possibile collegamento tra l'attentato del 27 giugno dell'aereo Itavia proveniente da Bologna precipitato al largo di Ustica e la strage della stazione di Bologna del 2 agosto dello stesso anno, un po' più di un mese dopo?

Questo è un altro di quei casi in cui si possono vedere collegati due episodi che si innestano in un contesto temporale cadenzato secondo la logica di certi messaggi.

PRESIDENTE. Avevamo preso una specie di impegno di dedicare questa seduta e le altre immediatamente seguenti ad alcuni temi. Siccome dovremo discutere di Ustica e di altri casi di nostra competenza in momenti successivi, consento la formulazione di queste domande che, però, sono un po' al di fuori del contesto in cui vogliamo lavorare questa sera.

Le dichiarazioni del capo della Polizia di questa sera sono da analizzare attentamente e bisogna tornarci sopra.

Comunque credo che il capo della Polizia, se vuole, possa rispondere al senatore Zamberletti.

PARISI. Non ho moltissime cose da dire. Penso che il riferimento del senatore Zamberletti riguardi soprattutto gli spunti venuti da rivelazioni di sedicenti appartenenti o ex appartenenti ai servizi sovietici.

In un servizio per il TG1 condotto dai giornalisti Michele Mezza e Iva Testa c'era stata un'intervista ad Alexei Pavlov qualificatosi in modo specifico come ex appartenente ai servizi sovietici.

Questo personaggio aveva riferito di aver prestato servizio in Libia come addetto militare, di avere operato anche come consigliere militare

del governo libico in una base vicino a Tripoli, la base di Metega, e di avere seguito, attraverso un sistema radar che monitorava il movimento delle navi nel Mediterraneo, quanto avveniva riuscendo anche a cogliere una sorta di esercitazione aerea, qualificata come americana, proprio in coincidenza dell'abbattimento dell'aereo di Ustica.

Naturalmente, era stato rilevato che i radar non spingono la loro portata di lettura oltre le 180-200 miglia e non si comprendeva come questo dispositivo potesse arrivare così lontano. Poi pare che ci sia stato un chiarimento con il conforto della precisazione, però tardiva, di un dispositivo satellitario in grado di agganciarsi ai radar e arrivare al risultato.

Per la verità, che i radar abbiano mai rilevato lo stato di bandiera del singolo aeromobile è un fatto assolutamente inconcepibile. Sul piano dell'analisi tocca al giudice Priore, che è un grande magistrato che sta seguendo con grandissima cura questa inchiesta, tirare le somme. So che sta impazzendo per cercare delle risposte in rogatoria internazionale con moltissimi interventi del Ministero di grazia e giustizia, in particolare della dottoressa Ferraro.

Invece, per quanto ho potuto sentire, vanno avanti le varie ricerche sulle cause del sinistro. Secondo indiscrezioni, perchè nessuno più del giudice Priore potrà chiarire le cose, sembra abbastanza accantonata la tesi del cedimento strutturale e, secondo la valutazione di stranieri, sarebbe addirittura preponderante l'ipotesi di una esplosione a bordo rispetto a quella dello strumento missilistico che avrebbe colpito dall'esterno.

**PRESIDENTE.** Comunque, non c'è ancora niente di conclusivo. Abbiamo invitato il giudice Priore a venire in questa sede.

**PARISI.** Riguardo l'ultima domanda del senatore Zamberletti se esista un collegamento, in una mia audizione in questa sede e in una audizione da parte del giudice Priore, assistito dal pubblico ministero Salvi, da un punto di vista qualitativo non avevo escluso la possibilità che l'episodio dell'abbattimento dell'aereo di Ustica potesse rappresentare un segnale non percepito. Quando i messaggi non sono recepiti vengono replicati e reiterati finchè non si capisce.

Quindi, potrebbe essersi trattato il 2 agosto, purtroppo, di una tragica replica stragistica.

**PRESIDENTE.** Disgraziatamente questa tesi della replica, sempre da parte dello stesso giornalista Guzzanti, è riportata in un libro famoso che ha creato notevoli problemi di ordine nazionale e internazionale non ancora risolti.

**MACERATINI.** Una prima domanda al capo della Polizia riguarda quanto ha detto lo stesso dottor Parisi nella sua relazione e cioè l'analisi che porterebbe sul piano razionale, ovviamente in assenza di riscontri probatori, a valutare centrali probabilmente sia nazionali che internazionali, che hanno un interesse a mettere in difficoltà l'Italia con queste azioni e con le successive repliche sempre al fine di certi risultati.

Il problema è: lo Stato italiano, come mezzi di contrasto verso i servizi segreti stranieri, dei quali si è parlato in tanti convegni e circostanze (ricordo le dichiarazioni del ministro Formica che rimasero famose quando parlò dell'Italia come campo di scorribande dei servizi segreti) quali valutazioni e affidamenti può dare? Questa è una Commissione che deve suggerire al Parlamento i mezzi per uscire da questa situazione.

Anche la seconda domanda attiene più le analisi e la professionalità del prefetto Parisi. Si sono trovati dei collaboratori di giustizia in Italia per il contrasto nei confronti della lotta armata, il terrorismo degli anni '70 e dei primi anni '80; si sono trovati collaboratori di giustizia nella lotta alla criminalità organizzata; ma con riferimento alle stragi, e torniamo a un *dolens* della Commissione, purtroppo non sono apparsi all'orizzonte dei pentiti. Perché, secondo lei, questo è accaduto?

La terza domanda è la più banale e pertanto le chiedo scusa, ma oggi uno dei quotidiani più autorevoli di Roma, «Il Tempo», pubblica l'elenco delle scorte, delle automobili e delle persone impegnate in tali servizi. Vi è in proposito un elenco interessante e, in alcuni casi, anche curioso, perché chi come il sottoscritto, e molti altri, legge quei nomi si domanda come mai certi personaggi, che ormai sono fuori dalla scena politica e quindi anche dai rischi conseguenti, continuino ad avere la scorta.

La domanda allora è banale, ma approfittiamo della sua presenza autorevolissima per farla. Signor prefetto, la Polizia va avanti ancora sulla base di vecchie istruzioni oppure le aggiorna continuamente? Si vedono infatti uomini e mezzi cospicui impegnati in servizi che il cittadino comune, di cui noi siamo espressione, potrebbe richiedere venissero meglio utilizzati.

PARISI. Onorevole Maceratini, il rischio che torbide centrali dell'illecito si agitino per creare problemi e per frenare l'attività di chi produce una forte azione anticrimine, è un dato scontato. Posso dirle, in via assolutamente formale, anche se non corroborata da elementi documentali, che l'analisi svolta l'abbiamo confrontata, su un piano informale, discorsivo con esperti, anche qualificati, di altri Stati e vi è piena convergenza verso la univoca valutazione. Del resto, non è che questi fatti non abbiano toccato storicamente anche altri paesi. In effetti, una strage produce come primo risultato una distrazione totale rilevante di energie e di risorse verso la tutela fisica di obiettivi e quando quest'ultima impegna le forze dell'ordine vi è una parziale smobilitazione del dispositivo di prevenzione generale e di contrasto dei reati.

Quanto ai collaboratori della giustizia, va detto che hanno funzionato nella lotta al terrorismo e posso affermare anche con grande solidità di intenti perché non vi è stato un caso di collaboratori che abbiano deluso o che abbiano lasciato il segno di una condotta che non fosse pienamente collaborativa e soprattutto anche disinteressata.

Sul fronte dei collaboratori della giustizia nella lotta al crimine organizzato stiamo finora registrando riscontri positivi. Fatta eccezione per il solo caso del Pellegritti, già menzionato a suo tempo e noto a tutti, non vi sono stati infatti riscontri negativi. Per le stragi, purtroppo, questo non è avvenuto, perché l'ottica in cui tali episodi si sono verificati è un po' diversa. Tuttavia, qualche speranza c'è che si riesca a

penetrare nel buio pesto. Ad esempio, nella strage di via D'Amelio, a Palermo, sono stati acquisiti elementi investigativi del tipo *intelligence*, cioè non nati da atti di collaborazione personale, che hanno consentito alla magistratura di Caltanissetta e al personale operante di identificare già alcuni livelli operativi della strage stessa, la qualcosa speriamo che, andando avanti, ci porti a sfatare questa tradizione. Del resto, a proposito della strage del treno 904, vi sono degli elementi che potrebbero aggiungersi e vi è già una sentenza di condanna. Pertanto, noi speriamo di vedere migliorate queste potenzialità operative.

PRESIDENTE. Per la strage di Peteano hanno parlato.

PARISI. Sì, certamente degli elementi nuovi vi potranno essere. Infine, per quanto riguarda la pubblicazione dell'elenco delle scorte, non posso non dirle che sono rimasto molto rammaricato nel vederlo reso noto. Infatti, la pubblicazione di tali elenchi costituisce un fatto estremamente pericoloso sia per le persone protette sia per quelle che effettuano i servizi di scorta. Dire quante persone sono al seguito di qualcuno, considerando il frazionamento nelle ventiquattro ore del servizio, significa anche dimostrare la relativa consistenza di certi servizi e far crescere il tasso di rischio dei soggetti protetti. Analogamente, fare il nome di chi è protetto significa esporre di più chi protetto non è, come pure significa esporre maggiormente la persona protetta, immaginando poi che non sia difeso dai carri armati e che sia quindi facilmente raggiungibile. Per questo motivo, debbo dire che oggi ho iniziato male la giornata, leggendo «Il Tempo», a causa di questo tipo di pubblicazione. In ogni caso posso dire, onorevole Maceratini, che l'attenzione a questo problema è costante e nasce dalla necessità di recuperare personale per la tutela della generalità dei cittadini e per evitare dispersioni di energie. In proposito, stiamo facendo un lavoro, che dobbiamo concludere entro la fine del mese con un consuntivo al primo luglio, per operare un robusto taglio. Naturalmente, dobbiamo però considerare che il personale che lascia le scorte passerà a compiti operativi e non burocratici per cui non è che il risparmio porterà ad una distrazione per fini diversi da quelli operativi. Quindi, dobbiamo realizzare puntualmente l'obiettivo del recupero in termini di volanti e di macchine che si muovono e di presenza sul territorio più incisiva. D'altro canto, dobbiamo effettivamente eliminare tutti i servizi che sono ormai obsoleti.

Logicamente, in questa ottica, bisogna tener presente che vi sono dei limiti perchè vi sono personaggi che, ancorchè non più sulla cresta dell'onda o addirittura inquisiti, sono ad alto rischio in quanto siamo in un momento in cui la società vive anche alcune patologie. Pertanto, là dove si ritenesse di evitare il caso di Pellegrino Rossi, ucciso sulle scale del Parlamento, certo la protezione continuerà. Il problema nostro è di non far elevare la soglia dell'attenzione e di evitare di creare martiri e quindi per alcune persone, sia pure pochissime, certi servizi dovranno essere mantenuti.

FRASCA. Signor Presidente, vorrei fare una contestazione e due domande.

Signor prefetto la ringrazio per la relazione che ci ha presentato; in parte, l'avevo ascoltata dinnanzi alla Commissione antimafia, in parte, l'ho ascoltata questa sera.

La constatazione che volevo fare è la seguente.

Al di là dell'opportunità o meno della pubblicazione degli elenchi delle scorte da parte della stampa, il problema però esiste e debbo precisare che, per come esso viene quotidianamente risolto, offende la coscienza morale del Paese e del Parlamento. Vi sono infatti alcuni personaggi che vengono scortati perchè ritenuti oggetto di eventuali ipotesi di attentato da parte della mafia. Non mi risulta che alcuni di questi soggetti si siano mai interessati di mafia. La scorta è diventata uno *status symbol*; lo Stato non può sopportare, al momento in cui invita i cittadini italiani a fare sacrifici, oneri di questa natura. Riservatamente, potrei fare anche dei nomi perchè le denunce non si fanno mai anonime, ma qui non è opportuno. E vengo ora alla prima delle due domande che voglio rivolgerle.

Da Oltreoceano arrivano notizie della presenza di servizi segreti del disciolto impero sovietico operanti nel nostro territorio, parte dei quali parteciperebbero anche ad indagini di natura giudiziaria. Viceversa, da parte della Federazione russa e di altri paesi dell'Est europeo si parla invece di una presenza di servizi segreti americani - per essere chiaro della Cia - che farebbero lo stesso mestiere.

Domani la Commissione antimafia ascolterà il Presidente del Comitato nazionale dell'ordine pubblico della Federazione russa al quale porremo questa domanda. A lei, quale capo della Polizia, voglio chiedere se esiste questa presenza dei servizi segreti americani o di altri paesi in Italia; servizi segreti i quali parteciperebbero anche ad azioni criminose o quanto meno ai tentativi di destabilizzazione del sistema democratico italiano. È questo un accertamento che dobbiamo fare perchè non si tratta di un'ipotesi avveniristica; molte volte poi le ipotesi avveniristiche sono risultate veritiere alla stregua dei fatti.

La nostra Commissione, per la natura dei compiti che è chiamata ad assolvere, deve aiutare le forze dell'ordine, lo Stato a sciogliere certi misteri che non esisterebbero qualora non vi fossero state le coperture che pure si sono verificate e si fosse stati più arditi sul piano dell'analisi.

Per quanto riguarda l'attentato di via Fauro a Roma, per più di una settimana l'opinione pubblica italiana è stata bombardata dai *mass-media*, in particolare dalle televisioni private e di Stato, con l'attribuzione di quanto avvenuto ad un tentativo di assassinare il giornalista Costanzo. Anche i più modesti osservatori, coloro i quali sono dotati di una logica che sia la più modesta, capivano molto bene che qualora la mafia avesse voluto operare un attentato ai danni di Costanzo avrebbe usato i mezzi che solitamente adopera e non si sarebbe comportata in quel modo. Quella tesi appariva pertanto fin dall'inizio assurda. E che la tesi dell'attentato mafioso fosse assurda appariva chiaro dopo l'esplosione presso la Galleria degli Uffizi a Firenze. Eppure, anche in quel caso, vi sono stati investigatori, come ad esempio il procuratore Vigna, che hanno subito dichiarato che si trattava di un attentato mafioso. Oggi i fatti dicono il contrario o quanto meno indicano che può esservi stata una compartecipazione della mafia ad un disegno che però è molto più

ampio. Lei stesso l'ha affermato ed anche il ministro Mancino, la cui tesi ho contrastato quando è venuto in Senato a rispondere ad alcune nostre interpellanze, ha di recente corretto la sua tesi.

Non le pare che la risposta fornita all'opinione pubblica immediatamente dopo questi attentati sia stata un po' troppo affrettata e che l'indagine debba essere svolta a tutto campo, tenendo presente anche le notizie, cui ho fatto prima riferimento, che arrivano da Oltreoceano e dalla Federazione russa?

PARISI. Per quanto riguarda le scorte, quello che lei ha detto è sacrosanto. Al primo messaggio partito al riguardo, tutte le prefetture, le questure, i comandi dei carabinieri d'Italia hanno corrisposto alla richiesta di rivedere questo servizio con un'indicazione secondo la quale si sarebbero recuperati complessivamente nell'ambito delle forze dell'ordine non più di trecento elementi. Successivamente è stato dato un seguito all'iniziativa chiedendo di indicare concretamente i pericoli a cui erano esposti i singoli protetti, fornendo al riguardo reali elementi a sostegno. Entro il giorno 25 giugno tireremo le somme sulla base di questa ulteriore revisione, tenendo conto comunque che l'ufficio preposto opera una sua autonoma valutazione. Laddove l'incongruità è palese, che questo *status symbol* venga rimosso.

Per quanto riguarda la possibilità di presenza di agenti dell'Est disimpegnati - occorre infatti considerare che quei Servizi sono stati riformati e che pertanto si è creata una massa mercenaria sul mercato - potranno riferire più diffusamente i nostri servizi di informazione che dispongono di possibilità di documentazione che a me mancano. Naturalmente quello che viene a noi travasato in termini di indicazioni di sospetti su persone forma oggetto di puntuale attenzione. Quanto alla presenza di *intelligence* americana, mi risulta che essa si realizzi in maniera assolutamente corretta. Non ho attualmente alcun motivo per mettere in dubbio la piena correttezza della presenza americana.

Per quanto concerne Costanzo e la possibilità che egli sia stato l'obiettivo dell'attentato, vi è da considerare che l'auto-bomba di via Fauro è esplosa proprio al passaggio della sua automobile, con appena un paio di secondi di ritardo. Non è detto che egli non potesse essere coinvolto con effetti letali. Quando viene fatta esplodere un'auto-bomba di quella rilevanza, non si può sapere quali ne saranno gli effetti. Quel che è certo è che, se non lo volevano uccidere, volevano la coincidenza della sua presenza; peraltro non è da escludere che volessero ucciderlo. Se, come sembra, a via Fauro l'esplosione è stata provocata con l'uso di un telecomando, occorre considerare che questi dispositivi specifici, come quelli utilizzati per i televisori, a volte presentano un ritardo nella partenza dell'impulso che può risultare non perfetto.

FRASCA. Lei sa che quando la mafia vuole realizzare un obiettivo del genere, ci riesce.

PARISI. L'operazione di mafia che ha avuto maggiori e più puntuali effetti è stata quella dell'attacco portato, sull'autostrada Palermo-Punta Raisi, al corteo del povero Falcone. Eppure l'ordigno era esplosivo

intempestivamente, tant'è che se Falcone fosse stato seduto sul sedile posteriore si sarebbe salvato e l'attentato, almeno per la parte mirata alla sua persona, sarebbe fallito. Tutto è relativo a questo mondo; è difficile dare una valutazione certa, se non scoprendo gli autori o attraverso qualche collaborazione.

PAPPALARDO. Prefetto Parisi, questa sera noi abbiamo una grande fortuna, quella di audirla, perchè lei ha una sua grandissima esperienza come capo prima del Sisd e poi della Polizia di Stato. Le rivolgerò quindi diverse domande per cercare di capire i vari fenomeni che hanno interessato il nostro paese negli ultimi anni.

Non riesco a comprendere alcune cose; o meglio, le comprendevo in una certa maniera quando facevo il carabiniere perchè pensavo che alcune situazioni dovessero essere seguite, narrate ed esposte alle autorità, in un certo modo. Mi accorgo invece che le cose non vanno come dovrebbero. Ad esempio, circa due anni fa, il settimanale «Epoca» pubblicò un rapporto dei carabinieri, aggiornato al 31 gennaio 1990, che era un documento completo con il quale il Comando generale non faceva altro che puntualizzare le varie famiglie mafiose in tutta la Sicilia nonchè fornire altri elementi riguardanti la 'ndrangheta e la camorra. Nello stesso rapporto si evidenziavano alcune collusioni con esponenti politici. Ebbene nella circostanza i politici insorsero rumorosamente chiedendo ragione di questo rapporto al Comandante generale dell'Arma il quale, secondo me molto inopportunamente, sconfessò quel documento affermando che si trattava di un mero rapporto informativo da non prendere in considerazione più di tanto. A distanza di qualche anno ci accorgiamo invece che la magistratura ha aperto concrete e consistenti indagini inviando addirittura alcuni avvisi di garanzia. Quel documento quindi non era un mero rapporto informativo, ma inquadrava situazioni molto pesanti.

Allora - e qui mi rivolgo a lei come capo del Dipartimento della pubblica sicurezza, quindi come responsabile di tutte le forze dell'ordine - lei penso fosse a conoscenza di un quadro che poi a distanza di tempo la magistratura ha evidenziato.

Ebbene, in che situazione si è trovato essendo in possesso di queste notizie e non potendole utilizzare nel modo giusto perchè i suoi referenti politici in quel momento potevano ricoprire incarichi che non le permettevano di svolgere pienamente il suo ruolo di capo della Polizia? Notizie come quella apparsa il 19 giugno su «L'Indipendente» - ove un pentito, un certo Bernardini, racconta che l'ex parlamentare Vitalone gli avrebbe detto: non parlare perchè noi controlliamo carabinieri, finanza e magistratura la parola dei potenti contro quella di un nessuno non vale nulla e comunque potrai solo fare una brutta fine - ci portano a fare un discorso che si muove in tutt'altra direzione.

Non voglio offendere la sua intelligenza parlando di agenti provocatori, di servizi segreti deviati, di agenti che provengono dall'Unione Sovietica e cercano, operando non si sa per conto di chi, di creare disordine. Desidero appuntare la mia attenzione sulle *lobbies* di potere. Ogni qualvolta nel nostro paese si verifica un qualche fenomeno immediatamente i politici, da una parte e dall'altra, e anche gli esponenti delle forze dell'ordine, parlano di *lobbies* di potere. Le rivolgo

allora la seguente domanda: quante sono queste *lobbies* di potere che in qualche modo gestiscono il nostro paese?

Le voglio narrare un fatto accadutomi agli inizi degli anni '80. Casualmente mi sono trovato a parlare con un importante responsabile dei servizi segreti. Egli mi confidò che in effetti in Italia non è che comandasse il Presidente della Repubblica, il Governo o il Parlamento, ma alcune *lobbies* di potere. Sul momento non diedi eccessiva importanza a tale affermazione, tuttavia con il passare del tempo, leggendo determinate notizie sui giornali, ad esempio che il Presidente della Repubblica definisce due generali scorretti e sleali e questi restano al loro posto, ho pensato che allora veramente c'è qualcosa che non va: se il Presidente della Repubblica qualifica in un certo modo due generali e questi restano al loro posto ciò significa che le *lobbies* di potere esistono davvero.

Quante sono queste *lobbies* di potere? Come sono composte? Come sono collegate tra loro? Quali sono i loro piani ed i loro obiettivi? Le pongo tali domande giacchè lei ha una larga esperienza nel suo settore.

PRESIDENTE. Onorevole Pappalardo, lei si aspetta che il prefetto Parisi possa fare il quadro delle *lobbies* di potere e descriverle? Mi chiedo che tipo di risposta lei si aspetti.

PAPPALARDO. Penso che questo sia il punto focale della nostra indagine. Pongo la domanda ma nello stesso tempo il mio vuole essere un invito al capo della Polizia e soprattutto alla Commissione affinché appuntino la propria attenzione su coloro che poi gestiscono questi fenomeni all'interno del nostro Stato. È inutile che andiamo a sindacare caso per caso quando invece vi sono delle menti che devono essere ben individuate. Questo è il punto più importante del nostro lavoro.

Vedo che si raccolgono degli articoli di stampa che poi noi esaminiamo nell'arco di una settimana e che riguardano le valutazioni compiute dai giornalisti sui fenomeni del terrorismo nel nostro paese o su fenomeni collegati.

Questa raccolta di articoli non può aiutare il singolo componente della Commissione a valutare i fenomeni del terrorismo e delle stragi nel nostro paese. Le chiedo quindi, signor Presidente, collaborazione e la stessa richiesta rivolgo al prefetto Parisi.

Lei sa che i fantasmi non si vedono, tuttavia fanno sentire alcuni effetti. Lei si reca in un castello, non vede fantasmi, però sente il rumore della catena e capisce allora che in quel castello c'è un fantasma. Ebbene, come si manifestano le *lobbies* di potere? Solamente attraverso certi fenomeni delittuosi, oppure in altro modo (e lei sa benissimo che le *lobbies* di potere usano molto la stampa e la sanno usare)?

La collaborazione che come componente della Commissione le chiedo, prefetto Parisi, è che si compia una valutazione degli articoli di stampa che vengono pubblicati sui nostri giornali in modo da valutare i collegamenti esistenti. Infatti spesso sono riportate le stesse parole in articoli di quotidiani diversi. Ciò vuol dire che c'è qualcuno che fa giungere la notizia ai giornali. È allora importante scoprire chi sono questi manovratori che forniscono le notizie ai giornali affinché le

indagini possano essere orientate in un senso o nell'altro, depistate o viceversa. Ovviamente ciò se vogliamo svolgere una buona indagine, se vogliamo davvero essere una Commissione che vuole scoprire qualcosa. Diversamente continueremo ad arenarci sui singoli casi senza giungere a comprendere il fenomeno nel suo complesso.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pappalardo, desidero risponderle circa la questione sollevata in relazione alla nostra rassegna stampa interna. Quest'ultima viene fatta da anni raccogliendo, ad opera di funzionari addetti, tutti gli articoli di giornale che parlano dei problemi oggetto di attenzione della nostra Commissione. Quanto è raccolto nelle nostre rassegne stampa (che possiamo anche non fare o decidere di fare in modo diverso quando valuteremo come impiantarle) è rivolto a facilitare la lettura degli articoli di giornali e di riviste che riguardano la nostra Commissione.

Questa è la lettura dei membri della Commissione. Sono sicuro che il prefetto Parisi dispone di proprie rassegne stampa e di propri uffici analisi delle rassegne stampa.

La ripetizione che lei trova in alcuni articoli nasce dal fatto che le agenzie sono tre mentre i quotidiani sono numerosi e spesso questi ultimi prendono intere frasi dai comunicati delle agenzie.

**PAPPALARDO.** Signor Presidente, lei si sta rivolgendo ad un tecnico che sa come valutare le notizie di stampa.

**PRESIDENTE.** Volevo precisare che la nostra rassegna stampa non contiene alcunchè che debba essere esaminato al di fuori del contesto in cui nasce. Si tratta di una facilitazione che forniamo ai membri della Commissione per seguire ciò di cui si parla in relazione alle indagini cui siamo chiamati. Si tratta di una rassegna che non è orientata, non è guardata, non è impaginata, ma che è una semplice raccolta di articoli. Che poi questi ultimi possano essere letti in un certo modo è un suo problema. Io stesso ho letto poc'anzi nella rassegna stampa un articolo che mi è parso da approfondire in relazione al contesto in cui è nato e potrei portare altri esempi. La lettura dei quotidiani non è sotto il nostro controllo; noi non controlliamo la stampa per ciò che scrive, ci mancherebbe altro!

**PARISI.** Desidero anzitutto spiegare all'onorevole Pappalardo che il problema delle mappe delle famiglie mafiose ha formato oggetto di un interessantissimo scambio di informazioni tra i Carabinieri, la Finanza e la Polizia, tanto da consentire un arricchimento generale della documentazione, iniziato con uno studio dalla Sicilia, protratto poi sulle altre regioni, con risultati che certamente hanno migliorato le reciproche capacità operative perchè abbiamo approfondito la conoscenza dei singoli personaggi nell'ambiente, con una migliore possibilità di perseguimento.

Sostanzialmente ciò è quanto abbiamo fatto insieme ed il rapporto del 31 gennaio 1991 fu da me visto sul giornale «Epoca», in quanto si trattava di un rapporto per la magistratura e non per l'autorità amministrativa quindi a noi non è mai arrivato il rapporto nella sua

stesura completa. Ricordo di aver appreso di un'udienza non favorevole in una prima fase da parte delle autorità politiche e di tiepida attenzione della magistratura. In un secondo momento si è parlato di un ritrovato interesse e quindi della messa a punto di interventi giudiziari che sono stati largamente proficui per la magistratura. Per quanto riguarda il contributo del pentito, di cui parla «L'Indipendente», confesso che mi sfugge del tutto. Comunque questo problema è all'attenzione della magistratura che certamente saprà valutare tali contributi.

Per quanto riguarda il problema delle *lobbies* di potere devo dire che concerne un aspetto veramente fondamentale. Quello che diceva l'eminente responsabile di un servizio di informazione nel 1980 era più esatto che mai: anche allora eravamo in presenza di una organizzazione cospicua quale la loggia P2, che aveva un potere di influenza considerevole nello Stato e aveva una tale influenza anche nel determinare nomine, assetti, eccetera, che poteva veramente considerarsi di un rilievo sovrastante quello dei singoli esponenti costituzionali. Oggi voglio sperare che non ci si trovi di fronte a *lobbies* di questo tipo: è evidente che qualunque aggregazione umana nel momento in cui diventa settaria rischia di diventare *lobby* e quindi una struttura deviata è un rischio aperto che si corre in tutte le istituzioni, indistintamente, non è che possa salvarsene una soltanto.

Quindi, occorre una vigilanza estrema, sia personale, sia anche sull'ambiente.

Per quanto riguarda la stampa odierna, essa è migliorata molto anche sul piano culturale e della correttezza dell'informazione. È una stampa che parla a tutti, però non sempre le informazioni sono esatte. Bisogna dire che la stampa riceve le informazioni in un quadro che molto spesso è disinformativo. Bisognerebbe cercare di localizzarlo, ma questo è soprattutto compito dei servizi d'informazione. Infatti, il danno che la disinformazione può determinare è semplicemente pernicioso.

Una informazione precisa è molto utile e penso che questo periodo nella sua fase evolutiva sia dovuto anche alla preponderante, pressochè totale correttezza e obiettività degli organi di stampa. Naturalmente tutto è migliorabile nella società odierna: la disinformazione ha un peso enorme, per cui è necessario capire quanto le notizie siano attendibili e quanto non lo siano. Si tratta di un fatto molto impegnativo che ci riguarda tutti. Io stesso comincio la giornata leggendo la rassegna stampa: cerco di leggere le notizie con una certa attenzione per capire come va l'informazione nelle sue grandi linee, anche perchè l'informazione oggi è molto veloce, paragonabile al corso del pensiero e lo sviluppo, l'evoluzione della vita italiana ha una velocità tale che difficilmente si riesce a tenere testa all'andamento della situazione.

PIERANI. Mi riservo di leggere attentamente i sedici allegati alla relazione che dovrebbero darci qualche elemento di riservatezza in più - che leggeremo in questa sede - perchè la relazione di questa sera è importante, piena di dati, ma non ci fornisce elementi nuovi. Si tratta di aspetti in larga misura conosciuti, di cui anche la stampa si è occupata.

Per quanto riguarda il tema specifico oggetto di questa nostra udienza conoscitiva, devo dire che ancora brancoliamo nel buio per

quanto concerne l'ultimo attentato e soprattutto questo rinascere del terrorismo.

Le rivolgo solo alcune brevi domande: il 14 giugno il Ministro dell'interno ha dichiarato a «La Repubblica» - credo anche ad altri giornali - che sono stati sventati quattordici attentati, alcuni dei quali richiamati da lei nella sua relazione.

Questi quattordici attentati che sono stati sventati sarei interessato a conoscere che tipo di collegamento potevano avere con quelli che invece si sono verificati, o con quello che è stato sventato in prossimità di palazzo Chigi e della Camera dei deputati, proprio perchè c'è la tendenza a trovare un nesso qualunque; per esempio: la vigilia della festa delle Forze armate, la festa della Repubblica, eccetera. Allora, gli altri attentati che sono stati sventati che rilevanza avevano rispetto a questi altri? Inoltre, il corollario è lo stesso? Si arriva alle medesime conclusioni?

Inoltre, in questa ripresa del terrorismo tendenzialmente si dice che ci sia dentro la mafia, come punto fermo *in toto* o in parte, ma c'è dentro. Allora, siccome abbiamo scoperto negli anni che la mafia non è mai stata un fenomeno completamente isolato, cioè non ha mai operato come un corpo a sè stante, ma ha sempre avuto delle connessioni, tali connessioni deve averle avute con il mondo economico, con il mondo politico, con la P2, con le Br. Ha avuto connessioni con diversi fenomeni che si sono verificati.

ZAMBERLETTI. Anche con i servizi segreti stranieri.

PIERANI. Certamente. In questo momento la mafia, che sicuramente ha subito colpi molto duri, siamo in grado di capire a che livello riesce ad avere delle alleanze sul piano interno e su quello internazionale? A mio giudizio la mafia da sola non è in grado di produrre gli effetti che sta producendo e sarei molto interessato a sapere chi è il suo braccio destro. La mafia ha un braccio destro che in questo momento sta operando, con responsabilità e coinvolgimenti che sono sul nostro territorio, ma anche con relazioni esterne e mi riferisco soprattutto al commercio della droga.

Ho seguito qualche sera fa un servizio che parlava della mafia in Unione Sovietica, che avrebbe stabilito dei rapporti con quella italiana. Allora la connessione fra queste due mafie è un fenomeno nuovo: che tipo di rapporto hanno con i servizi segreti disciolti dell'Unione Sovietica? Dobbiamo scavare in questa direzione cercando di capire che cosa sta succedendo!

Signor prefetto, esiste ancora o non esiste più la P2? Ci sono ancora dei residui? È possibile conoscere il giudizio del capo della Polizia, di un'alta responsabilità come il prefetto Parisi? Qual è il suo giudizio su un fenomeno grave come quello che abbiamo conosciuto, che risponde al nome P2? Ancora: Gladio è esistita, ha svolto un ruolo, ma non si conosce ancora tutto. Questa Commissione ha già avuto modo di indagare. Faccio questa domanda rendendomi conto che dovremo ritornarci ancora, ma siccome si sono conosciute molte date di scioglimento (era stata sciolta, non era ancora stata sciolta) esiste o non esiste ancora Gladio? Ci sono dei pezzi, ci sono delle schegge vaganti? È importante che si riesca a sapere queste cose.

Infine, si parla della massoneria. In questo momento la massoneria italiana viene perfino scomunicata dalla massoneria madre inglese.

La magistratura sta lavorando sulla massoneria. Per quanto riguarda il rapporto massoneria-malavita, massoneria-mafia, abbiamo tutti gli elementi a disposizione.

Ritengo si tratti di problemi sui quali bisognerà andare più a fondo, ma sarei interessato intanto ad un primo giudizio, sia pure sintetico, da parte del prefetto Parisi.

PARISI. Risponderò telegraficamente, anche perchè le domande poste sono molte.

Ritengo che valutare come un'esplorazione nel buio quella che si sta compiendo in merito agli ultimi episodi costituisca un giudizio troppo severo e invito il senatore Pierani a leggere con attenzione la relazione e gli allegati. Può darsi che ciò lo aiuti a comprendere come l'analisi sia abbastanza centrata e si può capire molto più di quello che emerge da una lettura frettolosa.

Gli attentati sventati sono effettivamente quattordici e nella lista allegata è presente anche la relativa indicazione. Alcuni di questi (quello di Palermo segnatamente) avevano una valenza considerevole, pari e anche superiore a quella degli attentati riusciti. L'attentato organizzato a Palermo poteva comportare l'uccisione di magistrati, di elementi delle forze dell'ordine, poteva determinare la uccisione di esponenti di istituzioni e causare tante altre conseguenze, nelle mani della mafia di Altofonte. Io penso che avrebbe rappresentato un fatto di una portata di grandissima rilevanza, perchè avrebbe avuto come teatro la Sicilia, che costituisce sempre la sede nella quale ogni fatto produce effetti più destabilizzanti rispetto ad ogni altra parte d'Italia.

Si è parlato di neoterrorismo. Sì, la mafia ha mutuato dal terrorismo un metodo, con un'applicazione poi di tipo stragistico. Per la verità vi sono paesi, quali ad esempio gli Stati Uniti d'America, in cui, in merito a certi tipi di reato (esplosioni, incendi) svolgono attività inquisitiva proprio organi di polizia finanziaria, per la stretta correlazione fra il mondo degli interessi e questo tipo di comportamenti.

Il commercio della droga ha certamente un rilievo fondamentale. Anche la coincidenza con la Conferenza ha un valore emblematico e costituisce un richiamo preciso e significativo.

In merito ai rapporti con la Russia, c'è un allegato che parla di rapporti con l'Est, nel quale lei, senatore Pierani, troverà tratteggiati alcuni elementi che nascono da ricerche mirate. Oggi assistiamo ad una proiezione stellare della mafia, che si indebolisce nelle sedi naturali e tende ad autonomizzarsi nelle periferie dove si insedia, a contaminare gli ambienti, a valorizzare gli aspetti particolarmente ospitali dei luoghi in cui opera, in termini di riciclaggio, di investimenti, di coperture e anche di non conoscenza di quello che è il fenomeno mafioso e del modo in cui si realizza e si manifesta. Apparentemente infatti il mafioso è una bravissima persona, per cui se non c'è una capacità indagatoria specifica esso sfugge all'attenzione. I mafiosi si insediano in questi paradisi, ma non per questo ci troviamo di fronte a veri paradisi, perchè di problemi di criminalità il mondo dell'Est ne ha, e di una rilevanza veramente inimmaginabile.

Si registrano situazioni che richiedono anche misure coercitive. Si pensi che uno Stato come la Russia irroga almeno 500-600 condanne a morte ogni anno. Ciò significa che vi è una esigenza di interventi repressivi nemmeno sospettabile, con un tasso considerevole di reati e di diffusione della criminalità.

È stato chiesto: esiste la P2? La P2 oggi non mi preoccuperebbe più di tanto perchè è superata. La P2, nella persona del Gelli (che è seguito e forma oggetto di attenzione), non può costituire più una minaccia. Il Gelli, in effetti, tenta di riproporsi come uomo d'affari, credo nemmeno con grande successo. Le sue relazioni vengono seguite dai servizi di protezione - da più parti discussi e biasimati - e ciò è legato alla necessità di evitare che il personaggio venga eliminato, perchè è bene che sopravviva, anche per quello che potrebbe fino in fondo raccontare. Questo personaggio, in effetti, frequenta tanta gente: abbiamo registrato duemila nominativi di persone che ha incontrato da quando forma oggetto di vigilanza, di attenzione e quindi anche di protezione. Francamente non c'è niente che possa far preoccupare e immaginare che stia preparando chissà che cosa.

Naturalmente l'esperienza P2 va considerata, ma io penso che da essa sia stata ricavata, da parte del popolo italiano e dalle stesse autorità, una sorta di insegnamento in virtù del quale vedo abbastanza improbabile il rischio di una nuova P2. È come se la società avesse imparato la lezione e non volesse più ricadere nell'errore di allora. D'altra parte è stata una delle prime condizioni del recupero dell'emancipazione della società e anche di affrancazione da forme di dipendenza non soltanto dal Gelli, ma pure da chi probabilmente lo muoveva a livello esterno, perchè non è da escludere che egli avesse delle spinte su scala internazionale.

Si è parlato di Gladio. Qui devo fare una confessione che rispecchia la mia vocazione a dire le cose come sono. Io ho sempre ignorato l'esistenza di Gladio e sono rimasto sorpreso quando, all'esplosione dello scandalo, ho potuto conoscere che in Italia si era riusciti a mantenere un segreto per tanti anni, al punto che io, da vicedirettore, direttore del Sisd e capo della Polizia, non ne avevo saputo mai niente; nemmeno in un quadro di rapporti di grande amicizia con colleghi dello stesso settore era mai filtrata una sillaba. Sono l'ultima persona che può dare indicazioni storiche su un fatto che in fondo è passato al di là della mia persona e completamente al di sopra della mia testa.

D'altra parte, abbiamo sentito anche che le informative in questo campo riguardavano presidenti del Consiglio e ministri della difesa; ritengo che anche i ministri dell'interno siano stati sempre fuori dalla conoscenza di tale organizzazione. In fondo, per la sua vocazione (funzione difensiva contro invasori, eccetera), essa costituiva un fatto estraneo alle competenze del Ministero dell'interno. Nessun biasimo per il fatto di non aver partecipato, ma devo dire di non esserne nemmeno venuto a conoscenza.

**PRESIDENTE.** Mi consenta una breve interruzione. Non ne è venuto a conoscenza neanche quando, con una circolare degli ultimi anni, Gladio è stata «offerta» all'Alto commissariato antimafia per svolgere azioni contro la criminalità mafiosa? La circolare del direttore

del Sismi indirizzava Gladio verso la lotta alla mafia, perchè si era allentato il pericolo sugli altri fronti. Il capo della Polizia, almeno in quegli anni, avrebbe dovuto conoscere questa messa a disposizione di Gladio.

PARISI. Non ne sono stato informato neanche in quegli anni. Si tratta di un fatto che evidentemente è avvenuto nell'ambito dei rapporti Sismi-Alto commissario. Bisogna considerare che l'Alto commissario dipendeva direttamente dal ministro e non dal capo della Polizia; era autorità assolutamente autonoma e in tal senso non vi erano obblighi di riferimento di tipo gerarchico.

Per quanto riguarda la massoneria, il giudizio diventa più difficile. Parla una persona che non ha rapporti di iscrizione o legami particolari con essa.

Io ritengo che quando i giudizi portano ad una valutazione perentoriamente negativa rispetto ad un'istituzione, rischiano di essere fuorvianti.

In effetti forse oggi vi è un eccesso di criminalizzazione. Non dobbiamo dimenticare la tradizione di questa istituzione, e lo dico sempre per chiarezza di linguaggio, non essendo io massone o filomassone, ma volendo essere obiettivo. D'altronde, è un qualcosa che risale alla tradizione risorgimentale, è una struttura che ha dato un considerevole contributo all'unità dell'Italia. Quindi della tradizione accettata prenderei il riferimento positivo e non quello negativo. Poi vi sono state di tanto in tanto delle deviazioni, sono stati rilevati episodici collegamenti con elementi mafiosi, con elementi criminali, addirittura vi sono stati riferimenti a casi di corruzione. Credo che ogni famiglia purtroppo ha la sua «pecora nera». Il problema è politico, per cui un giudizio sulla massoneria deve essere politico, ma una criminalizzazione indiscriminata sicuramente sarebbe pericolosa anche per una sorta di rispetto della libertà di associazione, del fatto che se uno non è massone non può impedire ad un altro di esserlo se costui ritiene opportuno esserlo, se addirittura ha una fede vivamente massonica.

SAPORITO. Signor prefetto, leggerò con molta attenzione gli allegati relativi al contesto internazionale e soprattutto alla diaspora dei servizi cessati o in via di smobilitazione dei paesi dell'Est, dei paesi mediorientali e dei paesi della ex Jugoslavia, perchè a mio modestissimo giudizio bisogna guardare al contesto internazionale.

Questo nostro paese sta passando attraverso una fase così delicata che occorre valutare anche il contesto internazionale per capire alcune cose che si stanno verificando. Approfondirò comunque questi temi ed eventualmente cercherò poi in questa Commissione di dare il mio apporto per lo sviluppo di alcune linee di indagine che la Commissione vorrà seguire. La mia domanda però è un'altra. Mi ha preoccupato il fatto che lei, signor prefetto, nella sua relazione, in due o tre passaggi, abbia citato un certo problema. Una volta ha detto che questi attentati «sono diretti a tarpare l'anelito di ripresa della comunità nazionale»; ancora prima ha detto «frenare lo sviluppo economico-sociale in atto nel nostro paese». Ciò significa, se ho capito bene, che queste stragi,

questi attentati che si stanno verificando nel nostro paese hanno una finalità di carattere politico, cioè vogliono incidere sui destini del nostro paese, sui nuovi assetti politici, sociali e istituzionali che si vanno a creare. Potrebbe essere più chiaro su questo punto?

PARISI. Occorre considerare che un paese come il nostro, che per riscattarsi da problemi di corruzione, di malcostume e anche di radicamenti mafiosi si rimbocca le maniche e inizia una battaglia civile per risolvere questi problemi, è un paese che si impone alla attenzione. Stiamo vivendo un momento molto difficile. Molti di noi sono anche un po' mortificati, specie quando vanno all'estero; però stiamo superando una fase di transizione da un certo sistema di democrazia ad un altro sistema di democrazia. Probabilmente siamo anche invidiati per quel che stiamo vivendo. Forse altri vivranno dopo di noi un periodo più o meno analogo perchè non è che i fenomeni italiani siano soltanto italiani, in quanto si riscontrano anche altrove. Ma soprattutto vi sono gli interessi illeciti che stanno subendo una forte contrazione e sono sacrificati. Questi certamente reagiscono, e non soltanto in un contesto nazionale, ma anche internazionale. Aggiungiamo poi anche la perdita di prestigio che stanno subendo le varie organizzazioni per la ridotta produttività e per l'incapacità di intimidire ancora lo Stato. Non dimentichiamo che fino a non molti anni fa vi era l'egemonia di queste strutture in alcune parti del territorio nazionale e che l'azione di recupero è faticosa. È evidente che l'Italia che decollerà dopo questo periodo non soltanto potrà andare a testa alta, ma dimostrerà la sua volontà di produrre lecitamente e onestamente, come è negli auspici di ognuno di noi.

Logicamente - è chiaro - bloccare la magistratura, bloccare le forze dell'ordine, seminare sfiducia, diffondere panico è l'ideale anche per creare le condizioni negative per le transazioni in Italia, per i flussi del turismo, per i problemi che attengono alla privatizzazione delle industrie. Queste sono valutazioni analitiche che desumo più dalla lettura dei giornali che da cognizioni personali approfondite. A me sembra però che di ragioni per colpirci da parte del mondo dell'illecito e di chi dell'illecito fa lo strumento principale della propria attività ve ne siano numerose. Non penso mai ad altri Stati, amici, vicini o lontani, alleati o meno, ma sempre a strutture deviate internazionali e dell'illecito che purtroppo, legate e solidali con quelle interne, tendono a creare dei problemi al nostro paese.

BONIVER. Ho guardato con molta attenzione la sua relazione, prefetto Parisi, e mi sembra che il messaggio che lei intende dare a questa Commissione sia in sintesi da un lato un messaggio di fiducia, nel senso che lei ha fatto un lungo e minuzioso elenco dei successi che sono stati conseguiti dalle forze dell'ordine, non soltanto in Sicilia ma nelle zone tradizionalmente «protette» dalla malavita organizzata e, dall'altro lato, sia un messaggio che vuole affermare che a questo alto profilo che hanno assunto la Polizia di Stato, la Guardia di finanza, i Carabinieri, e anche l'Esercito che è stato recentemente ingaggiato in queste operazioni, corrisponde dall'altra parte un messaggio di altrettanto alto profilo, perchè lei nella sua relazione ha parlato a più riprese del

tentativo di decifrare il messaggio che era collegato con le stragi che di recente sono avvenute.

Sempre nella sua analisi, lei ha poi tracciato delle possibili connessioni tra il primo attentato a Roma e la festa della Polizia, il secondo attentato, anzi la strage, a Firenze e la concomitanza con la Convenzione internazionale sui traffici di droga, tra la festa della Repubblica e il terzo attentato sventato a Roma, di cui tutti sanno.

Volevo allora chiederle se questo tipo di stragi non è stato correlato alla cadenza temporale, visto che tutti gli episodi, sia quelli avvenuti che quelli sventati, si sono verificati nel periodo pre-elettorale, il che sembra essere una costante anche di molte altre stragi avvenute negli anni precedenti.

Avrei poi una seconda considerazione da fare, e quindi una domanda. Se ho ben capito, lei esclude l'unica matrice della Falange armata per questi tre episodi. Sarei allora interessata a sapere se esistono delle similarità evidenti oppure delle differenze altrettanto manifeste per le modalità degli attentati di cui abbiamo parlato questa sera, se vi sono delle similitudini nel tipo di esplosivo usato, nei detonatori, cioè nel *know-how* di queste stragi avvenute o sventate, che mi sono sembrate tutte di alto livello - se così si può dire - dal punto di vista tecnologico.

Per riprendere poi un tema che è affiorato nel dibattito di questa sera, non tanto sull'informazione ma sulla disinformazione, volevo chiedere (visto che certamente ne è a conoscenza) se è in contatto di lavoro con l'apposito dipartimento presso lo *State Department* statunitense presso il quale viene fatta un'analisi approfondita di tutte le fonti di disinformazione a livello mondiale che portano poi alla nascita di una notizia, magari su un organo di stampa assolutamente secondario (certamente non italiano, ma di qualsiasi altro paese), notizia che viene poi lentamente ripresa fino a creare una vera e propria notizia falsa. Vorrei sapere se esiste un tipo di collaborazione internazionale in un ambito (quello dell'informazione, o meglio della disinformazione) che rappresenta certamente un punto nodale della strategia che vogliamo perseguire per scoprire appunto le possibili fonti, anche internazionali, degli attentati e delle stragi in casa nostra.

PARISI. Ringrazio la senatrice Boniver anche perchè è stata molto puntuale. Riguardo la cadenza temporale, francamente pur senza poterlo escludere non la legherei al periodo pre-elettorale. Ormai l'Italia segue un suo corso elettorale rispetto al quale nessun episodio stragistico può influire. Il problema è ormai politico e sfugge a qualsiasi possibilità di moderazione, specie di questo tipo.

Invece, lego proprio questi fatti alla sofferenza degli interessi e al fatto di voler fermare lo Stato e cercare di ritrovare una certa operatività minata dai troppi colpi che hanno subito in campo avverso.

Non ritengo che la matrice della Falange armata sia ricorrente come autentica in alcuno dei tre episodi. La Falange armata intimidisce, minaccia anche di morte, annuncia morti non avvenute, rivendica attentati di cui non è autrice, trasmette messaggi per l'intelligenza di chi li sa capire; per ora non va oltre la valutazione su questo tipo di sigla inventata a tavolino.

Quel che il Ministro dell'interno ha accennato in merito alla operatività di tipo burocratico fa pensare non al terrorista scanzonato e così via, ma a persone di una certa intelligenza. Naturalmente bisogna vedere chi sono e arrivarci.

Per quanto riguarda le similarità negli attentati, queste ci sono; anche nell'esplosivo vi sono delle similarità. Naturalmente questi elementi vanno approfonditi attraverso definitive analisi di laboratorio, ma di similarità ve ne sono: auto-bomba; auto rubata; in pratica il *modus operandi* è identico; in tutti e tre gli episodi sono presenti componenti esplosivistiche abbastanza simili, in alcuni casi addirittura identiche.

Riguardo la disinformazione, è la piaga del nostro tempo, la ricerca sulla stessa spetta più ai Servizi che agli organi di Polizia. Quindi, questo tipo di rapporto istituzionalizzato dovrebbe riguardare più i Servizi che noi. Tuttavia, il suggerimento suo, di un collegamento in questa materia, considerando pure che la diffusione di notizie false costituisce reato, lo considereremo per l'evoluzione della nostra conoscenza.

TORTORELLA. Naturalmente mi riservo di leggere attentamente i testi depositati dal prefetto presso la Commissione e, sulla base della loro lettura, chiedere eventualmente alla Presidenza e all'insieme della Commissione di poter riascoltare il prefetto Parisi. Comunque il fatto che il capo della Polizia sia qui con noi, cosa di cui naturalmente lo ringrazio, mi sembra molto importante perchè egli rappresenta una delle poche memorie storiche. Nel succedersi dei comandi, dei Governi e dei Ministri, la presenza del capo della Polizia è stata una costante: prima alla testa del servizio di sicurezza interno e, poi, come è stato ricordato dall'onorevole Pappalardo, alla guida della Polizia.

Il prefetto ci ha dato stasera una notizia che non conoscevo anche se mi sono occupato di tale questione nella precedente legislatura e cioè che egli come capo della Polizia non è mai stato informato dell'esistenza di Gladio. Quindi, anche la memoria storica del prefetto Parisi non è pienamente informata.

Questo è molto rilevante perchè ormai sappiamo, per ciò che la stessa Commissione ha accertato nella precedente legislatura, lo ha ricordato il presidente Gualtieri, che Gladio ha avuto una funzione interna accertata. Questo ci dice quali fossero le condizioni interne del paese visto che il prefetto Parisi era il capo del servizio di sicurezza interno.

Con le riserve che dicevo prima, approfittando della presenza del capo della Polizia vorrei formulare alcune domande.

La prima è simile a quella che formulava poc'anzi la collega Boniver. In riferimento all'insieme delle stragi che vi sono state e delle quali ci occupiamo, perchè la Commissione riguarda il terrorismo e le cause del mancato accertamento dei responsabili delle stragi, sono state già studiate delle concordanze di fatto sulle tecniche e sull'esplosivo? Questo rappresenta un elemento importante anche perchè, pur nella modificazione scientifica e tecnologica, possono esistere delle concordanze. Ci sono stati degli elementi che possono essere considerati comuni rispetto alle precedenti stragi? Non parlo solo delle concordanze degli ultimi tre episodi, ma delle stragi delle quali non si è saputo o si è saputo poco.

In ognuna delle stragi sulle quali si è indagato o è stato trovato o è stato sospettato qualche elemento di depistaggio. In qualche caso è stato accertato giudiziariamente che il depistaggio era dovuto ai Servizi. Voglio rivolgere una domanda pubblica e una sulla quale dovrò chiedere la seduta riservata.

La domanda pubblica. Dopo l'arresto per ordine dell'autorità giudiziaria del funzionario di pubblica sicurezza, precedentemente funzionario del Sisde, Contrada, quali accertamenti sono stati effettuati a prescindere dall'opera dell'autorità giudiziaria?

Su questa domanda il prefetto Parisi risponderà in seduta pubblica o in seduta riservata, mentre su un'altra domanda dovrò chiedere la seduta riservata perchè si riferisce a notizie che ho avuto come membro del Comitato per i servizi di sicurezza. Sapete che tutte queste materie sono coperte dal segreto; forse la legge presenta qualche elemento di eccesso perchè dopo tanti anni alcuni elementi di segretezza potrebbero essere rimossi, comunque la legge è questa e va rispettata.

Pertanto su tale questione porrò una domanda in seduta riservata.

PARISI. Senza dubbio posso confermare di non aver mai avuto notizie su Gladio finchè il fatto non è divenuto di pubblico dominio. Poi, naturalmente, ho avuto cognizione dell'elenco di Gladio perchè mi fu affidato per un riscontro congiunto con il comandante generale, dei Carabinieri, allora generale Viesti, tant'è che riferimmo sull'esito dei riscontri con un rapporto a firma congiunta. Antecedentemente ignoravo l'esistenza di questa istituzione.

Diciamo che non mancano precedenti di stragi che hanno fatto percepire come il fenomeno del narcoterrorismo si presenta con vesti plurime, tutte parimenti e altamente illecite e addirittura con pretese politiche. Noi abbiamo avuto interconnessioni criminali e collegamenti tra persone legate al narcotraffico e ambienti terroristici eversivi di destra o di sinistra, implicati pure nei traffici di droga. Adesso io non voglio scendere nel dettaglio, ma la storia delle stragi dimostra che di concordanze di fatto e di elementi comuni ve ne sono stati. Probabilmente il venir meno dei depistaggi si deve anche ad un affinamento delle tecniche operative dei servizi di informazione, che potevano «tramitare» indirizzi informativi che poi diventavano, di fatto, depistanti. Io qui ho già detto, in altra seduta, come, mentre il riferimento di una ipotesi accusatoria alla polizia giudiziaria espone l'autore di essa al pericolo di condanna e comunque di perseguimento penale per calunnia, il riferimento improprio, improvvido ad un organo di un servizio di informazione può portare alla paternità della stessa informazione a cura del Servizio. Quindi, noi finiamo con l'aver il Servizio protagonista della diffusione di un indirizzo investigativo operativo che si rivela fallace, con difficoltà, imbarazzi, eccetera. Indubbiamente tanti episodi sconcertanti che si sono verificati hanno ridotto il rischio di depistaggi, senza dire che le stesse forze di polizia sono più evolute, hanno fatto dei progressi e quindi di problemi di questo tipo non ne hanno assolutamente determinati.

Per quanto riguarda l'arresto del dottor Contrada...

PRESIDENTE. Poichè si tratta di una persona che in questo momento è inquisita dalla magistratura, riterrei opportuno che la risposta venisse data in seduta segreta, in modo che vi siano una maggior libertà e una maggior sicurezza.

*I lavori proseguono in seduta segreta (1).*

PARISI. Come stavo dicendo, per quanto riguarda il dottor Contrada, posso dire di non aver avviato assolutamente ricerche perchè queste ultime avrebbero potuto compromettere indagini parallele della magistratura. Quando vi è una iniziativa della magistratura, si sospendono anche le azioni disciplinari in corso, e si fanno venir meno tutte quelle rivisitazioni che potrebbero comunque dar luogo poi al sospetto che siano state rimaneggiate o manipolate. Io ho fornito, come lei sa, al comitato parlamentare di controllo sui servizi ed alla commissione antimafia tutta la documentazione afferente al funzionario in questione acquisita dall'amministrazione che, peraltro, non smentiva la linea, da me assunta, di riconoscimento di un buon passato del dottor Contrada. Poi vi sono state delle accuse che sono al vaglio della magistratura e, nel rispetto dell'esigenza di ricerca della magistratura, laddove l'amministrazione ha una posizione di assoluto distacco, in attesa del verdetto che dica se questo funzionario è innocente o colpevole, noi non prendiamo iniziative, a meno che non sia la magistratura stessa che dia incarico ad organi della polizia di Stato, in funzione operativa di polizia giudiziaria, di svolgere attività di ricerca mirata per avere risposte specifiche.

TORTORELLA. La seconda parte della domanda è la seguente. Forse il prefetto ricorderà che, in sede di comitato dei servizi, quattro anni fa, io stesso, ma anche altri commissari chiedemmo notizie su questo funzionario perchè già allora il suo nome compariva in inchieste pubbliche, anche di carattere giornalistico, come quello di un funzionario che era stato quasi permanentemente, eccetto brevi distacchi al centro, in Sicilia durante il periodo in cui, purtroppo, altri funzionari di polizia caddero sotto i colpi della mafia. A quell'epoca, insistemmo molto su questo aspetto; naturalmente, io non possiedo i verbali di allora e non posso più neanche consultarli, ma ho visto che il dottor Parisi ricordava perfettamente le proprie deposizioni rese davanti alla Commissione stragi e quindi rammenterà anche le informazioni che furono date dal Capo della polizia e dal Ministro dell'interno dell'epoca. In realtà, si trattava anche del caso Criscuolo, che adesso è stato risolto con lo spostamento di tale personaggio, ma questa è una questione di cui discuteremo con il responsabile del servizio di sicurezza interna.

Ebbene, vorrei sapere se, in seguito a quelle nostre domande, non siano sorti dei dubbi nel prefetto Parisi in quel momento e in tutti gli

---

(1) La Commissione, nella seduta del 23 febbraio 1994, ha deliberato la pubblicazione integrale dei resoconti stenografici, compresi i passaggi svolti in seduta segreta, previo assenso degli auditi.

Il prefetto Parisi ha manifestato il suo assenso alla pubblicazione in data 4 marzo 1994.

anni successivi intorno all'attività del dottor Contrada, anche in relazione al fatto che, purtroppo, molti degli eventi che si sono verificati da quel momento in poi furono eventi gravissimi in Sicilia e solo recentemente si è avuta quella attività di contrasto dello Stato più che encomiabile di cui il prefetto ha dato qui notizia e che è naturalmente all'attenzione di tutti noi.

PARISI. Posso chiederle qual è l'anno a cui fa riferimento?

TORTORELLA. Si trattava del 1989.

PARISI. A quell'epoca io ero già a capo della Polizia da due anni. Ebbene, lei deve considerare che io non ho mai avuto rapporti di lavoro diretti con il dottor Contrada; questo per ragioni semplicemente storiche. Quando io lo ebbi in restituzione dall'ufficio dell'Alto commissario, il giorno stesso di quella restituzione (credo che fosse il 31 dicembre 1985) lo trasferii da Palermo a Roma, dove non ebbe impiego operativo, rimanendo in una posizione marginale. Mi pare che gli fu affidato il compito di svolgere ricerche su schede relative a persone latitanti, ma niente che fosse proficuamente operativo nell'esercizio di una funzione mirata. Rimasi per un anno in questo rapporto di coabitazione, quindi lasciai il Sisde senza averlo approfondito. Debbo dire che di chiacchiere ne avevo sentite, però avevo ascoltato anche tantissimi funzionari parlar bene di questo dottor Contrada. Le garanzie ampie che davano anche illustri miei predecessori e la documentazione che ho inviato dimostrano come la posizione fosse documentata. Peraltro, quando i dubbi nascono in centri come Palermo, dove sono riusciti a mettere in discussione personaggi che poi sono stati addirittura sacrificati perchè la mafia li ha eliminati, si propende più per la tesi della credibilità positiva che per quella della credibilità negativa. Intanto il funzionario è ancora soggetto a procedimento penale e dunque aspettiamo di vedere come questo si conclude. Ripeto, io sono in una posizione di grandissimo distacco, pronto ad accettare qualunque soluzione, tranquillo in coscienza perchè il mio compito era di valorizzare gli aspetti positivi relativi alla carriera del funzionario; una carriera peraltro brillantissima nel momento in cui questa folgorazione ha colpito non solo il funzionario, ma anche l'amministrazione. Nello stesso tempo, siamo pronti a fornire la massima collaborazione ai magistrati in quanto non esistono ragioni pregiudiziali perchè manchi il chiarimento, nè vi sono intendimenti atti a frenarlo. Anche il fatto della mancata esplorazione delle attività precedenti svolte dal funzionario fa parte di un obbligo di correttezza che continuerò ad onorare.

PRESIDENTE. Sono riuscito a procurarmi un libro, di cui è molto difficile oggi prendere conoscenza, pubblicato da Mondadori nel 1990 ed opera di uno scrittore siciliano che credo si chiami Russo, intitolato «Il quattordicesimo zero». Il libro viene definito dallo stesso autore, nella presentazione, un romanzo mascherato, non avendo egli la possibilità di pubblicare un saggio, visto che racconta di cose di mafia e di quello che su di esse si sa a Palermo e in Sicilia.

I personaggi di questo romanzo mascherato sono però facilmente individuabili. Nel 1990 non vi erano ancora stati gli attentati contro Falcone e Borsellino né l'arresto di Contrada e l'inchiesta su di lui da parte della magistratura. Pertanto quel romanzo-verità, come è chiamato, letto oggi è impressionante. A parte tutto il resto, vi è un personaggio facilmente individuabile nella persona di Contrada e che nel libro viene accusato di alcuni fatti. Considerando che nel romanzo i personaggi sono per metà indicati con i loro nomi reali e per metà sono comunque individuabili e dato che nel libro sono contenute accuse ad un alto funzionario della Polizia, come è possibile che la sua pubblicazione non abbia provocato un'attenzione su quella che in fondo è stata una denuncia pubblica? Come è possibile che un saggio Mondadori (perchè così è stato presentato) sia sfuggito?

PARISI. Confesso di non aver mai letto questo libro e di non averlo mai sentito nominare.

TORTORELLA. Le denunce pubbliche erano precedenti alla pubblicazione di quel romanzo. Risalivano al 1989.

PRESIDENTE. È un romanzo impressionante che tratta di vicende dal dopoguerra al 1990.

TORTORELLA. Chiedo scusa se aggiungo un elemento, visto che possiamo parlare con grande tranquillità essendo in seduta riservata. Per la verità le denunce erano pubbliche e fu il «malfamato» Parlamento nel comitato sui servizi di sicurezza, a porre tali questioni. Il prefetto Parisi ha qui ricordato che quel funzionario fu richiamato ma poi di nuovo inviato in Sicilia; questo è molto importante e lo è ancor più ora che dobbiamo scoprire non solo la causa del mancato accertamento di taluni episodi del passato ma anche la verità sulle stragi di oggi. L'accertamento della presenza di complicità interne tese a proteggere questo funzionario, nel caso egli si rivelasse fellone, sarebbe naturalmente un fatto di enorme rilievo.

PARISI. Negli anni cui si fa riferimento, cioè il 1989 e il 1990, avevo lasciato il Sisdè da circa tre anni. Nel corso della fase di mia responsabilità ho ereditato, da funzionari stimatissimi quali i prefetti De Francesco e Boccia, il dottor Contrada come funzionario ineccepibile e di straordinario valore, come risultati dai rapporti informativi licenziati. Non avendo avuto un personale rapporto di collaborazione, mutuavo il giudizio da quelli che funzionari autorevoli dell'amministrazione da me stimati avevano espresso. Oggi attendo il giudizio dei magistrati.

Non so nulla del libro cui ai fatto riferimento il presidente. Devo confessare che rischio un analfabetismo di ritorno perchè non riesco a leggere a sufficienza. La mia giornata di lavoro dura quattordici ore e, come vedete, per me è naturale stare qui fino a mezzanotte e potrei continuare ancora a lungo. Abituato a lavorare tanto, non ho tempo per leggere libri e confesso di non applicarmi molto alla lettura di libri da almeno dieci anni. Per la parte che mi riguarda, posso dire che richiamai a Roma quel funzionario per proteggerlo da quelle che al tempo mi

sembravano solo chiacchiere. Se poi qualcuno ha rimandato il funzionario in Sicilia, è un fatto che non riguarda me e sul quale potrà fornire migliori informazioni il mio collega che ascolterete domani sera.

PRESIDENTE. Prima di tornare in seduta pubblica, voglio dire che proteggerò con tutte le energie questa parte di seduta riservata perchè questo è l'impegno che tutti noi abbiamo preso. Non vorrei che la seduta segreta non rimanesse tale.

GIULIARI. Signor Presidente, a questo proposito vorrei capire se la riservatezza è legata al fatto formale che si era in seduta segreta o se è riferita al contenuto del dibattito in ordine a quanto è stato detto circa il comitato sui servizi segreti. La legge istitutiva del comitato non prevede alcuna possibilità di deroga alla riservatezza imposta su quanto viene detto in quella sede.

PRESIDENTE. La riservatezza è riferita al contenuto di questo spazio che abbiamo racchiuso nell'ambito della seduta segreta.

*I lavori riprendono in seduta pubblica (2).*

CICCIOMESSERE. Ritengo che il prefetto Parisi sia stato molto chiaro e non comprendo come mai i colleghi non abbiano recepito le ipotesi molto precise che ha formulato. Più esplicite sono le valutazioni che emergono dall'articolo citato dal Presidente e che il prefetto Parisi sostanzialmente condivide; abbiamo sentito anche degli echi quasi coincidenti in maniera letterale con quanto viene affermato in quell'articolo.

Non vi è bisogno di inseguire segreti, manovre occulte o altro in riferimento agli attentati terroristici e in generale alle attività destabilizzatrici. Il prefetto Parisi ed esplicitamente l'intervistato da «La Stampa» fanno riferimento al narcotraffico ed alla criminalità ad esso collegata, quindi a Cosa nostra, alla mafia o come la si vuol definire. Afferma l'intervistato: «Consideri che il denaro del narcotraffico costituisce una massa monetaria enorme. E lei crede che a tanta massa di denaro non siano collegati ed interessati imperi economici potentissimi?». Siamo parlando di un comparto commerciale che ha un fatturato valutato tra i 350 e i 500 milioni di dollari, cioè paragonabile al bilancio dello Stato italiano. È difficile pensare che con questo fatturato tale organizzazione, che non è unitaria, possa non incidere non solo a livello di amministrazione dello Stato ma perfino a livello di dirigenze politiche di alcuni Stati.

Quindi l'analisi del prefetto su un'ipotesi dei mandanti di queste azioni di terrorismo è molto precisa: la coincidenza con la Conferenza internazionale sulla droga e così via. Il prefetto Parisi e l'intervistato di Guzzanti proseguono affermando che ciò che provoca la reazione di questo impero economico sono i successi registrati contro il crimine.

Condivido in gran parte questa affermazione ed anche le altre contenute nell'articolo. Si dice che il nuovo clima politico sostanzial-

(2) Cfr. supra, nota (1).

mente ha consentito di ottenere questi risultati, questi successi indiscutibili, dal punto di vista degli arresti e degli interventi su alcuni vertici di queste organizzazioni.

Tuttavia, se partiamo dalla sua stessa premessa (parliamo cioè di un impero economico di alcune centinaia di milioni di dollari l'anno e parliamo degli interventi che realizza la nostra Polizia o le altre polizie nel mondo) vediamo che nella migliore delle ipotesi sia in grado di colpire al massimo il dieci per cento del commercio delle droghe e quindi del fatturato. Si tratta di aspetti assolutamente irrilevanti per un'azienda che, un po' come sul mercato, calcola una percentuale del cinque o del sei per cento di furti dei propri prodotti e quindi alza i prezzi.

Farò un esempio: è come se la Polizia avesse ingaggiato una lotta contro un'organizzazione internazionale di falsari riuscendo a colpire i vertici, ma non fosse in grado strutturalmente di fermare l'attività delle tipografie, le quali continuano a stampare dollari. Noi ci troviamo in questa situazione: decapitati alcuni vertici, le tipografie, cioè i produttori di droga, continuano indifferenti a produrre (per la droga, come lei sa, il mercato è libero, il commercio è libero). Condivido l'analisi da lei fatta; è inutile parlare di Gladio, di P2, di massoneria o di altro, perdiamo solo del tempo o facciamo solo della demagogia. Dal momento che abbiamo di fronte a noi questo impero della criminalità, queste *holdings* dell'illecito perchè dobbiamo inventarci altre storie? Il problema di questa Commissione non è inseguire l'attualità, ma capire se lo Stato è attrezzato a colpire il terrorismo, se le sue strategie sono efficaci.

Di fronte a questo quadro, del quale voi strutturalmente con questa strategia nei confronti di tali *holdings* non siete in grado - e non è un'accusa - neppure di intaccare il fatturato, la potenza economica e quindi la capacità di intervenire sugli stati con il terrorismo, inquinandone possibilmente anche le strutture (a meno che lei non mi dica che ritenete che sia possibile nel giro di qualche anno passare dal dieci all'ottanta o al novanta per cento, anche se a me risulta dall'ultimo documento pubblicato che le organizzazioni internazionali, o le Nazioni Unite non ci pensano neppure), va cambiata la strategia. Ho già le mie risposte, tuttavia di fronte a questi dati chiari e precisi gradirei ascoltare anche le sue, in relazione a questo problema del terrorismo e a questa matrice che lei individua con estrema lucidità e chiarezza senza inseguire fantasmi.

PARISI. Ringrazio anzitutto l'onorevole Cicciomessere per l'adesione a tale tesi che, ripeto, ha incontrato anche l'adesione di qualificati esperti a livello internazionale.

Per quanto concerne l'incidenza dell'attività statuale rispetto al narcotraffico e al non pieno equilibrio tra la risposta dello Stato ed il movimento degli stupefacenti, devo rilevare anzitutto che il panorama internazionale del movimento degli stupefacenti, soprattutto dell'eroina e dei derivati dell'oppio e della morfina, è indubbiamente mutato.

La crisi della rotta balcanica ha portato all'espansione del mercato nei paesi dell'Est, per cui tutti i paesi appartenenti all'ex Unione Sovietica, al Patto di Varsavia, sono oggi invasi dalla circolazione di

sostanze stupefacenti, con una riduzione delle possibilità di intervento da parte nostra, mentre l'azione di prevenzione che è stata svolta da parte delle autorità dello Stato ha fatto ridurre il mercato dei consumi interni. Oggi pertanto abbiamo una mafia fortemente attaccata (parlo di mafia per riferirmi a Cosa nostra, alla camorra, alla 'ndrangheta, alla Sacra corona unita e ad altre organizzazioni prive di denominazione) da tutte le parti; si diradano i traffici di stupefacenti; il *budget* di questa impresa criminale italiana si riduce e l'influenza della criminalità italiana nel mondo si riduce per effetto di questo ridotto potenziale. La mafia è quindi costretta ad emigrare e a cercare nuovi paesi in cui operare in una posizione di contiguità con altre mafie o altre organizzazioni criminali. Vi è quindi una crisi delle organizzazioni criminali che incide sul *budget* generale e su quello particolare dell'impresa italiana, il che mobilita strategie frenanti a questa azione dello Stato per vedere come recuperare terreno, anche perchè non dimentichiamo che c'è di mezzo il prestigio di queste organizzazioni che se perdono peso e ricevono numerose bastonate certamente nel confronto con gli altri non stanno più in piedi.

LOPEZ. Signor prefetto, lei ascrive gli ultimi attentati di Roma e di Firenze ad un unico disegno e credo che su questo punto siamo tutti d'accordo: oltre al dato cronologico, la vicinanza nel tempo dei tre attentati, vi sono altri riscontri oggettivi; ad esempio lei citava analogie per quanto riguarda l'esplosivo usato.

A tal proposito, vorrei chiederle se le indagini sull'esplosivo consentono già di individuare possibili provenienze di questo materiale. In riferimento alla notizia che lei ci ha fornito, relativa al sequestro di notevoli quantità di esplosivo avvenuto negli ultimi tempi, è possibile trovare già una sorta di riscontro tra l'esplosivo impiegato in questi attentati e quello sequestrato, con possibili collegamenti rispetto ad ambienti in cui esso è stato sequestrato?

Vorrei rivolgerle in particolare una domanda sull'attentato sventato a Roma, il terzo della serie. Vorrei sapere se in qualche modo ci può chiarire le circostanze che hanno consentito di neutralizzarlo.

Poichè si sono lette versioni diverse, alcune anche molto strane, forse è il caso in questa sede di conoscere più esattamente come si sono svolti i fatti.

Lei ci ha poi indicato una possibile pista su cui approfondire il lavoro di ricerca, pista relativa ad interessi internazionali, in modo specifico quelli che ricordava da ultimo il collega Cicciomessere, legati alla multinazionale del traffico di droga.

A questo proposito le chiedo se, in relazione all'individuazione di correnti di traffico di droga, è stata impiegata la struttura del Sismi in passato ma anche recentemente.

Lei, poi, indicava il curioso tema dell'invidia: non ho capito bene da parte di chi e soprattutto se si tratta di stati stranieri, dovendo escludere la «invidia degli dei», che risale ad Eschilo, ma non credo sia applicabile a queste nostre vicende. C'è invidia - mi pare di aver colto nelle sue parole - rispetto al modo in cui il nostro paese sta affrontando la particolare, delicata fase politica che sta attraversando. Vorrei capire questa invidia a chi in particolare sia da ascrivere.

Per quanto riguarda il problema della Falange armata, lei ha parlato di struttura e addirittura di istituzione. Ora si deve pensare ad una struttura ed ad una istituzione di telefonisti o a qualcosa di più? Ci sono elementi che possono portare ad individuare nella Falange armata una organizzazione che va oltre il semplice compito di telefonare e di rivendicare sistematicamente questo o quell'attentato?

L'ultima domanda concerne la P2. Prendo atto delle risposte che lei ci ha fornito e che dovrebbero essere rassicuranti, però vorrei chiederle (come organo facente capo al Ministro dell'interno): le risulta che ci siano persone iscritte nelle liste di Gelli ancora presenti tra il personale informativo del Ministero dell'interno? In particolare: nel Sisde o nel Censis vi è ancora personale iscritto alla P2, ma anche del Sid e del vecchio Sifar?

PARISI. Le indagini compiute sull'esplosivo mettono in evidenza delle affinità. Tuttavia su questo tema mi riserverei di far pervenire alla Presidenza della Commissione un appunto scritto dopo aver effettuato un riscontro e soprattutto dopo che saranno state ulteriormente svolte le ricognizioni sugli esplosivi.

Per quanto riguarda i sequestri degli esplosivi, anch'essi in parte hanno delle similarità, ma su questo punto mi riservo di far pervenire una relazione.

Il terzo attentato ha formato oggetto di una serie di interventi di cronaca - anche un po' maliziosi - e di sospetto. Certamente si trattava di un attentato predisposto da malintenzionati, non è nato certo dalle istituzioni. I carabinieri hanno intercettato negli ambienti del crimine una informazione, hanno effettuato delle ricerche, hanno trovato quella macchina e sono riusciti con un tempestivo intervento degli artificieri ad evitare che si producesse l'evento stragistico. La pista è interna, ma le proiezioni internazionali sono ineludibili, considerando il giro di interessi nel quale si colloca l'attentato.

Naturalmente sono stati mobilitati il Sismi e il Sisde, e siamo tutti mobilitati con la magistratura per cercare di far luce su questi episodi, passando da elementi di valutazione analitica a riscontri operativi utili per un processo penale.

Per quanto riguarda l'invidia essa non è certo da ascrivere ai terroristi. L'invidia è nel contesto di coloro che vedono la realtà italiana che si evolve e in qualche modo ne danno una rappresentazione abbastanza drammatica nella quale sono presenti questi eventi sinistri, luttuosi e tragici che tuttavia stiamo affrontando con dignità, con fierezza, con coraggio e senza lasciarci intimidire.

Falange armata: telefonisti o di più? Veda, telefonisti certamente, per quanto riguarda i messaggi. Poichè disponiamo di tutti i loro messaggi, la cui lettura mette in evidenza i contenuti che sono abbastanza diversi anche sul piano culturale, ve ne sono alcuni di una debolezza grandissima, però ve ne sono altri concepiti con molta lucidità; con un certo senso politico, con conoscenza di fatti, di persone e anche di progetti nella presupposizione di progetti che magari fanno capo più che all'informazione ad una vera disinformazione.

Non credo poi che sia neanche lontanamente immaginabile la presenza della P2 nei Servizi. In Polizia vi sono funzionari che hanno

certamente avuto dei riscontri e che sono ancora presenti, perchè a suo tempo furono liquidati i rispettivi procedimenti amministrativi, per cui le questioni vennero chiuse. Nei Servizi escludo che possano ancora trovare posto elementi della P2, mentre per quanto riguarda l'eventuale provenienza dal Sifar o dal Sid non posso escluderlo; lo stesso potranno riferire i direttori dei Servizi, ma non posso escludere che alcuni transitati da un Servizio a un altro, siano ancora presenti. Torniamo però al discorso che facevo prima: per nessuna istituzione si può generalizzare. In un'altra audizione, tenutasi in questa sede, ho già avuto modo di dire che quando vi sono deviazioni sono sempre individuali e mai istituzionali. Anzi, se le istituzioni si sentono mortificate quando si registra una deviazione, quest'ultima non può mai toccare le istituzioni che sono sacre nella loro convinzione dell'osservanza della legge.

**BONO PARRINO.** Prefetto Parisi, anch'io ho apprezzato il senso della sua relazione che certamente avrà bisogno di un approfondimento, soprattutto per quanto attiene gli allegati. Vorrei rivolgerle brevemente due domande, riprendendo quanto precedentemente diceva la senatrice Boniver.

In questi giorni - le chiedo se la cosa la preoccupa - l'onorevole Chiarante ha dichiarato che esiste una strategia precisa delle «balle» avvelenate, dello *scoop* con il virus della calunnia. Il collega diceva che, assieme a bombe esplosive vi sono anche quella della disinformazione o della informazione finalizzata. In che conto il capo della Polizia tiene questo tipo di affermazioni?

Vorrei poi tornare sul servizio del quotidiano «Il Tempo» a proposito delle scorte. Il prefetto Parisi diceva che questa mattina ha iniziato la giornata con grande amarezza. Io sono tra coloro che sono sottoposti a scorta. Lo sono stata per intervento dell'amico Borsellino nel marzo dell'anno scorso, ma non avevo mai chiesto una scorta. Sembra che la procura di Palermo abbia identificato un gruppo di criminali, guidati da un certo Badalamenti, che volevano compiere un attentato contro la mia persona. È la seconda volta che capita e quindi mi preoccupa in tal senso perchè vengo a sapere che dall'interno del servizio scorta sono fornite informazioni precise. Infatti, in un articolo giornalistico c'erano anche dichiarazioni di vari ispettori; ricordo l'ispettore Pino che faceva dichiarazioni precise, ma questo è la stessa cosa che suggerire ai criminali come noi siamo scortati e quello che facciamo.

Poco ci manca che nel servizio ci siano indicazioni precise. Chiedo al capo della Polizia se è tollerabile che si verifichino questi fatti.

Devo dire anche che, allorchè Borsellino chiese al pentito che parlava dell'attentato che avrebbero dovuto compiere contro la mia persona come avrebbero fatto, egli sostenne che sapeva tutto perchè tanto era stato scritto sui giornali.

**PARISI.** Sono d'accordo con il presidente Violante per quanto riguarda l'operatività negativa della disinformazione. Anche questo è un tema che avevo trattato in precedenti audizioni, in cui parlavo dell'equipollenza degli scandali nascenti da disinformazione o dalla costruzione artificiosa delle cose rispetto agli stessi eventi stragistici. È

evidente che questo è un momento nel quale la pressione disinformativa è esasperata.

Per quanto riguarda le scorte, confermo quello che ho già detto.

MIGONE. Sono incuriosito, signor prefetto, da questo suo riferimento al concetto di invidia, perchè l'invidia - nella lingua italiana - è un sentimento riferito ad una condizione che si ritiene positiva, quindi lei lo riferisce all'evoluzione in senso positivo degli eventi in Italia. Tuttavia lei esclude la possibilità di un coinvolgimento di Stati nelle recenti vicende di terrorismo italiano. Ma allora, qual è la rilevanza di questo riferimento all'invidia in merito agli avvenimenti che stiamo discutendo?

La seconda domanda che vorrei rivolgerle è di carattere metodologico. È caduto il muro di Berlino, ovvero è finita una fase della storia italiana ed internazionale che è quella della guerra fredda. Credo che non abbiamo bisogno di argomentare qui fra di noi le enormi conseguenze di questo evento nella vita pubblica italiana. Faccio un solo esempio: le inchieste giudiziarie che si sono sviluppate oggi e non cinque anni fa. La domanda è la seguente: quando lei affronta gli atti di terrorismo che in questo momento sono oggetto di indagine da parte di questa Commissione, la fine della guerra fredda in che maniera la influenza e cambia il suo modo di ragionare su tali avvenimenti?

Vorrei poi rivolgerle una terza domanda. Lei ha affermato di non essere stato al corrente dell'esistenza di Gladio. Naturalmente non ignora che Gladio è solo una delle forme che ha assunto la collaborazione tra servizi segreti, o comunque istituzioni statuali italiane ed americane. È al corrente di altre forme di collaborazione tra istituzioni statuali italiane e statunitensi aventi come fine la modifica di equilibri, di rapporti di potere all'interno dello Stato italiano?

PARISI. Ritornando sul termine «invidia», non mi riferisco - ovviamente - all'invidia per gli eventi stragistici, ma per la situazione positiva in evoluzione. È un'invidia che indubbiamente si incrocia anche con il dispetto, perchè da una parte c'è l'invidia di chi ci vede crescere, dall'altra (ovviamente, nel mondo criminale) c'è il dispetto di coloro che ricevono danno da questa sorta di purificazione, di catarsi della nostra società.

È evidente che la situazione italiana può essere traslata in altri paesi. Se assumiamo l'Italia come ipotesi di laboratorio per effettuare questo tipo di catarsi, non possiamo escludere (perchè gli altri non sono esenti da difetti) che un simile processo purificatorio possa trasferirsi altrove, o per lo meno che - dopo che avremo superato la fase di malattia e, trascorsa la convalescenza, saremo nuovamente in perfetta salute - gli altri potranno valutare questa nostra esperienza in maniera positiva, intravedendone già le conseguenze. Non dimentichiamo che il nostro popolo, la nostra gente in questo nostro grande paese, pur povero strutturalmente, è e deve rimanere ai primi posti nel mondo.

MIGONE. Mi scusi, ma se gli oggetti di questo sentimento (perchè di sentimento si tratta) sono centri criminosi, il termine più appropriato non sarebbe piuttosto «timore»?

PARISI. Infatti ho detto che l'invidia si incrocia con il timore; ma c'è anche una disinformazione che nasce da posizioni concorrenziali che non hanno niente a che vedere con l'intrusione degli Stati. Sono posizioni concorrenziali di altri centri di interesse perchè, come esiste una concorrenza nell'illecito, esiste una concorrenza anche nel lecito. È evidente che noi rappresentiamo fonte di invidia per coloro che esprimono una concorrenza lecita, mentre rappresentiamo fonte di timore per quanti esprimono una concorrenza illecita.

La caduta del muro di Berlino ha avuto grosse ripercussioni non solo sull'Italia ma sul mondo intero, perchè rispetto ad una realtà in cui vi erano due poli e due grandi potenze che tiravano dietro di sé tutti i popoli del mondo, oggi la situazione è mutata e quindi vi è un tentativo di emancipazione in forme non ben definite, probabilmente anche con qualche timore nel proseguire su questa strada, con legami che si mantengono e legami che invece sono stati in parte incrinati certamente in una situazione di maggior diffidenza e di maggiore difficoltà operativa a livello internazionale, di non piena evoluzione. Tutto ciò porta a considerare che il passato appartiene alla storia e il presente appartiene a una storia che è ancora *in fieri*, per cui penso che quando si esaminano le realtà si debbano collocare in ambiti diversi.

Per quanto riguarda Gladio, naturalmente confermo ancora che non è stata da me conosciuta, se non nella fase in cui è venuta in luce e rispecchiava una forma di collaborazione fra servizi segreti militari italiani e servizi non soltanto americani, ma occidentali, perchè la rete di Gladio (*Stay behind*) era grossa e non limitata all'Italia e agli Stati Uniti. Non dimentichiamo che (per quello che ho potuto apprendere in seguito) l'iniziativa partì addirittura dalla Francia.

PRESIDENTE. Da quello che abbiamo potuto apprendere noi, nel 1972 gli Stati Uniti ritennero esaurita la funzione bilaterale di *Stay behind* e per la loro parte si ritirarono. Infatti il problema è perchè l'abbiamo tenuta in piedi dal 1972 in poi.

PARISI. Infine, per quanto riguarda l'esistenza di eventuali altre strutture, posso garantire di non avere conoscenza di alcuna struttura, nè tipo Gladio nè di tipo diverso, al di fuori dei collegamenti istituzionalizzati e approvati dal Governo in materia di scambio di informazioni.

RUSSO SPENA. L'ora tarda mi vieta di fare alcune considerazioni. Io ringrazio il prefetto Parisi per la sua preziosa collaborazione. Avevo anche proposto un aggiornamento della seduta.

PRESIDENTE. Non ho aderito a tale richiesta perchè ritengo che, al termine delle nostre audizioni, dovremo fare con il prefetto Parisi una riunione di sintesi, anche perchè noi stessi non abbiamo fatto la lettura degli allegati e dobbiamo poi esaminare altre carte.

RUSSO SPENA. Ritengo che il prefetto Parisi potrà fornirci una ulteriore preziosa collaborazione, e quindi mi limito ad alcune fin troppo scarse domande che partono soprattutto da una considerazione.

Vorrei infatti un approfondimento, nei limiti del tempo concesso, di una risposta già data, perchè parto appunto da una considerazione. Può darsi infatti che abbia perfettamente ragione il collega Ciccio Messere (io ho meno certezze di lui); comunque la funzione della nostra Commissione è evidentemente quella di fare luce sulle attività di indagine e di fare in modo, per la prevenzione di future stragi e per l'accertamento delle responsabilità, di guardare attentamente anche a quegli aspetti, ovviamente eventuali, di possibili inquinamenti, depistaggi o comunque imperfezioni della struttura investigativa. Senza voler fare alcuna «caccia alle streghe», ritengo che questo aspetto ci debba vedere molto attenti.

Non riprendo poi alcune questioni che già il vicepresidente Tortorella aveva posto per quanto riguarda il dottor Bruno Contrada. Avevo altre questioni da porre sull'argomento, ma lo farò in altra sede.

Avrei invece bisogno, se fosse possibile, di capire meglio, proprio perchè è importante (e il prefetto Parisi lo ha posto al centro della sua spiegazione complessiva del problema), il rapporto investigativo che intercorre tra Sismi e traffico di droga, cioè sapere se il Sismi è stato impiegato in relazione a tali indagini in collegamento con le altre strutture civili che se ne occupavano.

Allo stesso modo, al di là della spiegazione molto garantista che ne ha dato il prefetto Parisi, vorrei tornare brevemente al discorso sulla presenza di funzionari del Ministero dell'interno nelle liste Gelli (ne abbiamo notizia tutti) che sono ancora inseriti fra il personale informativo del Ministero stesso e del Sisde. Non voglio fare nomi perchè siamo in seduta pubblica, ma certamente un alto funzionario del Ministero dell'interno è risultato iscritto alla P2 e gli sono stati affidati importanti e delicati incarichi.

**PRESIDENTE.** Mi sembra siano stati revocati.

**RUSSO SPENA.** La Presidenza del Consiglio mi ha informato che sono stati revocati dodici giorni fa su mia richiesta. Volevo comunque anche sapere quali funzionari che si occupavano del caso Pecorelli sono ancora in servizio. Su questo mi accontento anche di una risposta successiva e non data questa sera.

Un ultimo punto che mi interessava capire meglio è quello del famoso aereo del centro Scorpione, su cui come Commissione torneremo. Volevo sapere se era nota la presenza dell'aereo del Sismi operante sulla pista segreta presso Trapani con un'attività camuffata sotto l'attività dell'Aeroclub Pinguino, cosa trasportava l'aereo del Sismi, da dove veniva e verso dove andava. Questo punto apre una serie di considerazioni che in un secondo tempo, in una successiva audizione, porrò come domande al prefetto Parisi.

**PARISI.** Per quanto riguarda la prevenzione contro i pericoli di inquinamenti, depistaggi e reiterazioni di attentati, essa sarà massima. Naturalmente è chiaro che la prevenzione maggiore potrà essere esercitata dai servizi di informazione e di sicurezza, cercando di cogliere tutto quello che negli orizzonti abbastanza «chiaroscurati»

dell'illecito spesso può essere colto mediante un collegamento attivo e proficuo con i servizi collaterali per percepire eventuali minacce e tentare di intervenire in maniera tempestiva per arginare ulteriori pericoli.

Per quanto riguarda l'impegno del Sismi nel contrasto del traffico di stupefacenti, non posso riferire in maniera specifica perchè non dispongo di un compendio.

PRESIDENTE. Ci accingiamo ad ascoltare la prossima settimana il direttore del Sismi.

PARISI. Posso però dire che il Sismi, così come il Sisde, sta dando una mano a noi e ai Carabinieri per aiutarci a risolvere dei problemi e che vi è soddisfazione da parte dei Carabinieri e nostra per questa collaborazione, della quale abbiamo dato pubblico riconoscimento anche recente.

Per quanto riguarda la presenza di funzionari del Ministero dell'interno in settori informativi, vorrei chiarire che vi è qualche funzionario, ma non è adibito a servizi di informazione. Il funzionario cui l'onorevole Russo Spena faceva riferimento, il dottor Mario Manzieri, era designato come organo di collegamento, ma non si trattava di un inserimento pieno. Avrebbe avuto come compito il contrasto della criminalità. Per quanto a noi consta, per lo meno a me (non vorrei dire una cosa inesatta perchè sto facendo fare un riscontro di atti), il nome del dottor Manzieri non risultava nelle liste di Gelli trovate nel 1981 a Castiglion Fibocchi. La sua citazione era antecedente, risaliva a dieci-dodici anni prima, ai tempi in cui ancora non si erano rilevate deviazioni. Mi sembra che questo nome era stato rilevato a Frosinone e poi smentito da altre circostanze, per cui la cosa era meno grave di quanto fosse apparso. Vi era stata una inchiesta disciplinare conclusasi con il pieno proscioglimento del funzionario, antecedente al mio mandato e totalmente assolutoria.

Circa il caso Pecorelli devo sinceramente dire che il problema dei funzionari impegnati in quella indagine è un problema sul quale non ho nemmeno indagato perchè non ho poteri inquisitori. Se la magistratura ritenesse, nell'apertura del caso Pecorelli, di fare una ricognizione, valuterà su chi mirare la ricerca. Ripeto quello che ho detto prima: quando sono aperte inchieste giudiziarie, qualunque iniziativa di ordine amministrativo non può prescindere dal rispetto che deve avere la priorità dell'intervento della magistratura.

Circa l'aereo del centro Scorpione, non ne so assolutamente nulla.

ROGNONI Carlo. Prefetto Parisi, lei esclude nella maniera più assoluta che nella zona del primo attentato di Roma ci fosse un pentito nascosto come qualche giornale ha pubblicato e, poi, la notizia fu smentita. L'impressione è che quella fosse una notizia o di disinformazione o che potesse essere vera ed era bene che non se ne parlasse.

Certo questo non esclude la coincidenza con la festa della Polizia però darebbe a quel tipo di attentato probabilmente un'altra connotazione.

La seconda domanda. Abbiamo sentito l'onorevole Ciccio Messere dire di aver capito perfettamente che questi attentati hanno una matrice nel narcotraffico; poi abbiamo sentito il senatore Saporito dire di aver capito benissimo che il prefetto Parisi ha parlato di una volontà di colpire il rinnovamento del Paese. Si tratta solo di narcotraffico o dietro questi attentati c'è anche la politica? Non si potrebbe presumere che in questo cambiamento ci siano poteri che vengono colpiti e che magari vogliono usare come nel passato il terrore per deviare il corso politico, per avere, cioè, effetti di paura, per spingere in una direzione piuttosto che nell'altra la soluzione della crisi italiana?

PARISI. Escludo in maniera totale che nell'area di via Fauro vi potesse essere un pentito. Sono state formulate molte ipotesi e nonostante i dubbi sollevati in questa sede, la sensazione è che il problema di via Ruggero Fauro sia ancorato alla valutazione che ne aveva fatto il Ministro dell'interno.

Per quanto riguarda la possibile influenza di ragioni proprie del narcotraffico, penso che sia assolutamente da considerare prevalente questa tesi. È evidente che il rinnovamento costituisce un ostacolo in più per il narcotraffico, cioè uno Stato che rinnovandosi si solidifica, trova la sua stabilità, il suo equilibrio, la sua moralità, si disintossica, si libera di tutte le impurità, degli elementi ambigui e di quelli che fanno il doppio gioco e riesce a condurre una politica di ricostruzione morale e civile del Paese certamente è uno Stato che mette al bando il narcotraffico e l'illecito.

È evidente che occorre confusione e debolezza dello Stato per far allignare il narcotraffico e quindi fermare lo Stato che agisce è un problema pressochè costante e ricorrente quando ci troviamo di fronte a interessi in sofferenza. Non posso dire molto di più.

GIULIARI. Prefetto Parisi, ho registrato quanto lei ha detto e sta dicendo in merito ai fatti di questi ultimi tempi. Indubbiamente non si tratta di un fenomeno di terrorismo tradizionale perchè questo tende a far capire quali sono le sue intenzioni, visto che ha un interlocutore fra la gente, attraverso le motivazioni che lo spingono, siano esse di irredentismo o di tipo politico.

Le altre due ipotesi credo abbiano una funzione di influenza sulla gente o siano dei messaggi per coloro che dovrebbero capire e quindi atteggiarsi in modo diverso; a mio giudizio rimangono tuttora aperte.

Se è vera la sua interpretazione, e mi sembra senz'altro la più probabile, che qualcuno dovesse atteggiarsi rispetto alla questione della lotta alla criminalità organizzata in modo diverso, se il segnale doveva essere capito, chiedo se il Parlamento e le istituzioni non abbiano anch'essi una risposta da dare in questo senso.

Giustamente lei prima diceva nella sua relazione che se il segnale non viene capito viene ripetuto e se viene capito possiamo o in qualche modo desistere o rispondere in modo da intimidire.

Credo che la vostra azione vada in questa seconda direzione e vorrei chiederle se il Parlamento nell'esercizio della funzione legislativa ha la possibilità di fare qualcosa che sia utile per rafforzare l'attività vostra.

Vorrei porre tre questioni rapidissime emerse nella discussione. Questa fastidiosa Falange armata mi sembra capire che sia priva di qualsiasi attendibilità per quanto riguarda la possibilità che sia essa stessa ad attivare gli attentati, però mi domando per il fastidio e il discredito che crea, dal momento che continua a riproporsi, se non meriterebbe un'azione di *intelligence* sufficiente, attraverso meccanismi di trappola. Visto che questa si muove gratuitamente su episodi non suoi, mi domando se non si possa smascherare. In questo senso i Servizi avrebbero dovuto produrre qualcosa di più e in questo senso forse non sta a lei rispondere. Però mi domando se esista un'azione di questo tipo, altrimenti ogni volta si ripropone questa storia delle rivendicazioni fasulle della Falange armata.

Per quanto riguarda le scorte si è detto per lungo tempo che queste non sono solo un elemento di protezione ma in prima linea possono servire anche ad aiutare le investigazioni e prendere contatto con la controparte. Questo, almeno, si diceva durante il terrorismo. Di fatto, raramente le scorte sono riuscite a proteggere gli obiettivi se non come deterrente ad altri possibili attentati che non sappiamo se si sarebbero potuti svolgere perchè evidentemente le persone protette in qualche maniera fanno desistere gli attentatori, però raramente sono servite in una funzione di contrattacco.

Ricordo, per esempio, il caso positivo di Falcone quando è stata scoperta la bomba ritrovata in prossimità del mare. Vorrei chiederle se nella professionalizzazione delle scorte questo secondo aspetto è stato tenuto sufficientemente presente, perchè sono in una posizione molto esposta e potrebbero essere estremamente utili sul piano delle informazioni.

Inoltre, non si è mai parlato stasera del coordinamento tra le forze di polizia. Forse si tratta di una discussione più da Camera o Senato piuttosto che da svolgere in questa sede, però mi domando a che punto siamo in questo campo perchè mi pare che a livello locale sul piano del coordinamento siamo sostanzialmente a livello zero, siamo a prima della riforma. Dico questo senza voler gettare discredito, non è mia intenzione, però molte cose in questo campo dovrebbero essere fatte.

PARISI. Anzitutto, in ordine alla lettura di un attentato o di una serie di attentati il fatto di leggere e capire è già di per sé un deterrente, prescindendo dalle risposte operative che non possono che seguire le linee imposte dall'ordinamento giuridico, dagli indirizzi del Parlamento, dalla volontà del Governo e dalla dignità della magistratura e delle forze dell'ordine.

Per quanto riguarda la Falange armata e l'attività di *intelligence* questa è aperta. È un problema che riguarda i servizi di informazione ma anche la magistratura. Ho sentito anche ipotizzare qualche mezzo intendimento di magistrati di far diffondere le voci per vedere se qualcuno le riconosce, per avere delle indicazioni e dei chiarimenti attraverso una «linea verde».

Si tratta di un'idea che non è venuta a me, però gravita negli ambienti giudiziari. C'è qualche intenzione di mandarla avanti anche se tutto dipende dalle spinte che potranno venire in una direzione piuttosto che nell'altra.

Riguardo le scorte, come lei ha detto, si tratta di una prima linea che esige professionalità, così come non bisogna massimalisticamente escludere che esse continuino ad essere utili e che abbiano reso un grande servizio. Contiamo i morti che purtroppo abbiamo dovuto accettare perchè li abbiamo dovuti subire e non quelli che, grazie al cielo, sono sopravvissuti perchè le scorte li hanno protetti, e sono tanti.

Probabilmente anche qualcuno di noi deve dire grazie a quelli che gli sono vicini. Sento molta gratitudine per quelli che sono con me.

Per quanto riguarda poi il coordinamento delle forze di polizia, debbo dire che non siamo all'anno zero, si sono fatti moltissimi progressi. Forse mai come oggi si opera in fraternità di intenti; abbiamo una rete informativa comune con circa 7.000 linee di raccordo; abbiamo un *input* ed un *output* informativi spettacolari, forse non esiste al mondo una rete più importante della nostra; abbiamo scambi di dati; distribuzioni di competenze, punti di incontro di esperienze comuni (i comitati nazionali e i comitati provinciali). Naturalmente, poi vi sono piani di controllo del territorio differenti, vi sono le spinte a fare cose nuove, diverse. Personalmente, credo nella specificità delle singole forze dell'ordine e nella necessità che esse mantengano la propria fisionomia, che non vi sia sudditanza e subordinazione di una forza all'altra; esse hanno pari dignità e debbono continuare ad operare come hanno fatto finora. Le divisioni sono rappresentate dagli assetti territoriali, non vi è bisogno di cancellare nessuno, i Carabinieri servono ovunque nello Stato, quindi non sono assolutamente da escludere da alcuna parte del territorio; la Polizia è presente nei luoghi di tradizionale sua competenza; la Guardia di finanza ha compiti specialistici; c'è quindi da lavorare per tutti e i risultati dimostrano come si sia raggiunto non solo il coordinamento, ma anche l'efficienza delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Signor prefetto, la ringrazio a nome dell'intera Commissione per aver partecipato a questa seduta che noi tutti giudichiamo estremamente importante. Ringrazio altresì i suoi collaboratori, il prefetto Rossi e il capo dell'antiterrorismo Fasano per la pazienza che hanno avuto e per l'aiuto che le hanno dato nell'elaborazione del materiale. Sono sicuro che potremo contare su di lei, qualora si presentasse la necessità di avere un incontro di sintesi e di ricapitolazione al termine di questo ciclo di lavori che dedichiamo al problema del terrorismo, infatti, come lei ha detto rispondendo ad un collega, è utile che il Parlamento capisca; se invece rimangono dubbi e perplessità non abbiamo la possibilità di operare nè interventi correttivi nè legislativi.

Le rinnovo pertanto il ringraziamento della Commissione.

*La seduta termina alle ore 1,00 del giorno 23 giugno 1993.*